

XI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 LUGLIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
PRESIDENTE	310, 317, 331, 337
SCOTTI ALESSANDRO	310, 330, 335
CASTELLI AVOLIO	311
BERLINGUER	312
COLOGNATTI	314
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	315, 337, 339
ROBERTI	331
MACRELLI	333
BERTINELLI	334
DE CARO	335
COVELLI	336
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	309
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	339
Votazione nominale	337

La seduta comincia alle 10,30.

LACONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 luglio 1953.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dei deputati Candelli, Angelini Ludovico, Scappini, Semeraro Santo, Calasso, Bogoni e Guadalupi:

« Mutui per il risanamento edilizio, igienico, sanitario di Taranto vecchia » (47);

dei deputati Pino, Bottonelli, Bufardeci, Buzzelli, Calandrone Giacomo, Capalozza, Failla, La Causi, Marilli, Minasi, Musolino e Scharò:

« Unificazione del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio per gli agenti di custodia alle carceri » (48);

dal deputato Troisi:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Poggiorsini del comune di Gravina, in provincia di Bari » (49);

dal deputato Bartole:

« Modifica dell'articolo 5 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, per la concessione di anticipazioni sulle somme dovute dalla Jugoslavia per la perdita di beni, diritti ed interessi italiani nei territori passati alla Jugoslavia o esistenti nel suo antico territorio » (50);

dei deputati Bettiol Francesco Giorgio, Mancini, Beltrame, Corbi, Floreanini Gisella, Invernizzi, Merizzi e Nicoletto.

« Modifica al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 » (51);

dal deputato Dal Canton Maria Pia.

« Modifica degli articoli della legge sull'ordinamento dello stato civile riguardanti le generalità degli illegittimi » (52);

dei deputati Lopardi e Lozza.

« Autorizzazione al Ministro della pubblica istruzione per bandire un concorso per titoli a posti di maestro elementare » (53);

dal deputato Ruccio Stefano:

« Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (54).

Saranno stampate e distribuite. Della prima e dell'ultima, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento; le altre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Alessandro Scotti:

« La Camera,

sentite le dichiarazioni del Governo, rileva la necessità di una politica agraria che si ispiri alla realtà e riconosca nell'agricoltura la base dell'economia della nazione,

che riduca gli oneri fiscali e assistenziali e dia un più equo e razionale ordinamento alle finanze locali,

che assicuri agli agricoltori una perequazione tra i prezzi industriali e quelli agricoli, un minor costo di produzione e, con l'equo prezzo dei prodotti della terra, la giusta remunerazione del lavoro rurale;

che riveda e corregga le manchevolezze delle leggi sulla riforma agraria e sui rapporti tra le categorie rurali per modo che sia salvo il principio di proprietà, possibile la iniziativa privata; regolati su principi democratici e di reciproco rispetto i rapporti di lavoro;

auspica per l'Italia il riconoscimento dei suoi diritti su Trieste e la partecipazione all'O.N.U. ».

L'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI ALESSANDRO. Ho ascoltato con molto interesse le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, che ha tracciato su grandi linee il programma che il Governo si prefigge di realizzare. Con schiettezza rurale, poiché io parlo per il partito dei contadini d'Italia che qui rappresento dirò subito che, in linea di massima, il programma enunciato

dimostra la buona volontà del Governo, che, a mio parere, merita almeno il beneficio della benevola attesa.

I rurali, per poter lavorare e produrre in un clima di libertà e legalità, desiderano un Governo stabile, un Governo che possa governare e dare una garanzia di continuità. Essi, pertanto, superano anche i più umani e legittimi risentimenti preponendo l'interesse della nazione e dell'agricoltura, pilastro dell'economia del paese, ai personali interessi politici e di categoria. Il partito dei contadini, che da trenta anni svolge la sua attività ispirandosi ai principi schiettamente democratici e cristiani, chiese l'apparentamento coi partiti di centro prima che la riforma elettorale venisse discussa. Taluni di detti partiti del centro si opposero a questo nostro apparentamento; e il partito dei contadini, che avrebbe potuto presentare le sue liste in una decina di circoscrizioni, per non correre il rischio di essere estromesso dal Parlamento nell'ipotesi che non avesse raggiunto il quoziente in una circoscrizione, mandando così dispersi tutti i suoi voti, si alleò, conservando integra la sua fisionomia politica, con il partito monarchico.

Fermi restando questi punti, il partito dei contadini riprende tutta intera la sua indipendenza, la sua autonomia, la sua fisionomia e, in assoluta indipendenza, svolge la propria politica, conservando con il partito monarchico rapporti di buona, anzi di ottima amicizia. Tanto ho creduto di precisare ad ogni buon fine e per lealtà politica verso chicchessia e per giustificare anche il mio passaggio, nella topografia parlamentare, dal margine di sinistra a quello di destra della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Venga all'ordine del giorno, onorevole Scotti.

SCOTTI ALESSANDRO. Il partito dei contadini sta di fronte al Governo in posizione di benevola attesa. Avremmo trovato logico che i quattro partiti apparentati, che hanno condotto insieme la campagna elettorale, avessero partecipato al Governo.

Il precedente Governo De Gasperi ha commesso purtroppo parecchi errori nel settore dell'agricoltura, su cui ha fatto gravare troppo il peso, sacrificando i rurali più di ogni altra categoria di lavoratori e di produttori, tanto che, dove esiste la piccola proprietà, questa si trova talmente oberata che le campagne vanno paurosamente spopolandosi.

L'applicazione della riforma fondiaria, con gli espropri e gli scorpori, valutati inferiormente al valore reale, basata sul principio quantitativo e non su quello della produttività,

vità (noi diciamo che la terra va tolta a tutti quelli, piccoli e grandi, che non la fanno produrre), con la creazione di organismi burocratici e dirigitici che limitano ogni privata iniziativa; con l'indulgere alla facile demagogia anche in tema di contratti agrari, che si arenano nelle eccessive proroghe e non tengono conto delle diverse economie delle varie regioni, tutto ciò ha portato nelle campagne a un senso di scoramento e di confusione, alla sensazione che il Governo, con i suoi atteggiamenti, venisse a negare, praticamente, l'iniziativa privata, lo stesso principio di proprietà, i diritti e le necessità degli agricoltori che vedevano, nonostante le promesse, non fissato il prezzo del grano, mentre già si mieteva; che vedevano, mentre era in atto una grave crisi zootecnica, l'importazione indiscriminata di bestiame che, mentre aggravava la crisi, non giovava al consumatore.

La piccola proprietà è in crisi; il reddito non esiste più, il lavoro rurale non è considerato e remunerato. Ecco perché le campagne si vanno sempre più spopolando e il fenomeno della proletarianizzazione delle classi medie — cui appartiene la piccola proprietà rurale — si accentua sempre più, e con esso i fenomeni dolorosi e preoccupanti dal lato sociale, morale ed economico, dell'urbanesimo e della disoccupazione.

Si pensi, signori del Governo, non soltanto all'industria, ma anche all'agricoltura. Si decentri, dove e come è possibile, questa industria, sicché le fabbriche sorgano anche presso i centri rurali e il lavoro in esse completi ed integri il lavoro del contadino, del coltivatore diretto.

La piccola proprietà, che è il cardine della economia nazionale, trarrà maggior giovamento da un'onestà e morale valutazione del lavoro rurale che si concreta in tre punti, e cioè: costo minimo di produzione, alleggerimento della pressione fiscale, stabilizzazione di un prezzo equo dei prodotti della terra al produttore. Così, più che con i mutui, con le sovvenzioni, con i trattori, ecc., che preoccupano il contadino, il quale perde la serenità quando sa di essere debitore (e le sue risorse sono alla mercé degli elementi naturali), si potrà difendere la piccola proprietà, si potrà dare al rurale un minimo di tranquillità e di benessere. Date al contadino l'acqua e la luce, case e scuole, telefono e palestre, assicurazioni sociali e buone mutue, e il rurale resterà attaccato alla terra, tornerà ad amare la terra, e la produzione se ne gioverà come qualità e come quantità.

Vorrei passare ora ad altri problemi, ma mi riservo di accennarvi in una dichiarazione di voto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Castelli Avolio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

ritenuta la necessità che sia al più presto approvata la legge sui danni di guerra, da lungo tempo attesa da circa tre milioni di sinistrati;

fa voti

che il relativo progetto, possibilmente nello stesso testo elaborato dalla Commissione speciale della disciolta Camera e che dalla Camera stessa fu approvato alla unanimità, sia dal Governo presentato di urgenza all'esame e all'approvazione del Parlamento, seguendo la procedura più celere ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLI AVOLIO. Non occorrono molte parole per illustrare il contenuto e la finalità del mio ordine del giorno. Molti colleghi, anche fra quelli nuovi, sono infatti al corrente del lungo iter legislativo percorso dalla legge sui danni di guerra. Per non rindare ad antiche proposte e progetti, ricorderò soltanto che una concreta ed organica proposta di legge venne presentata alla Camera nella seduta del 9 giugno 1950 ad iniziativa di colleghi appartenenti a vari settori politici: Cavallari, Chiostergi, Bosco Lucarelli, Sansone, Colitto, De' Cocci ed altri. Oltre a pregi di concretezza ed organicità nella varia materia, quel progetto aveva ancora un altro merito: quello di sospingere l'opera governativa per la definitiva elaborazione e presentazione dell'apposito disegno di legge.

Il progetto di legge d'iniziativa parlamentare che ho or ora ricordato diede luogo alla formazione della Commissione speciale della Camera, che io ebbi l'onore di presiedere e che iniziò i suoi lavori nel gennaio 1951 approntando la discussione e la definizione dei principî generali che dovevano presiedere alla regolamentazione legislativa della materia. Di tal che, quando nel dicembre del 1951 venne presentato dal Governo il proprio disegno di legge, più rapidi ne poterono essere l'esame e la discussione, che seguirono congiuntamente a quelli della proposta d'iniziativa parlamentare. A seguito anche del lavoro compiuto da un comitato ristretto di nove membri della Commissione speciale, fu formulato il terzo schema che, approvato dalla Commissione, fu portato all'esame e alla discussione dell'Assemblea.

Occorre appena ricordare che ampia fu la discussione in Assemblea, giacché, chiusa la discussione generale, venne discussa ancora, nel dicembre del 1952, la mia proposta di deferire alla Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 85 del regolamento della Camera, la formulazione definitiva degli articoli.

Accettata tale proposta e precisati i principi informativi a cui per quel lavoro la Commissione speciale avrebbe dovuto attenersi, la Commissione assolse a tale suo definitivo compito, e il nuovo testo formulato (occorre notare) veniva approvato alla unanimità da tutti i settori della Camera. Purtroppo l'anticipato scioglimento del Senato ha impedito che seguisse l'approvazione del progetto da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Ora, l'approvazione della legge è più che mai necessaria ed urgente. Il problema dei danni di guerra si dibatte da molti anni. Molteplici sono state le promesse e gli impegni circa la sua risoluzione da parte di uomini politici qualificati e di rappresentanti autorevoli del Governo. Per molti sinistrati, specialmente per quelli al di qua della linea gotica, la perdita o la distruzione delle loro case è avvenuta fin da dieci anni or sono; molti sinistrati, invece, al di sopra di quella linea furono subito indennizzati. Quindi, anche una ragione di parità di trattamento, oltre che di giustizia fondamentale, impone che al più presto l'annoso problema sia finalmente risolto.

Aggiungo che, accentuato nella legge, attraverso varie, precise, categoriche disposizioni, l'obbligo del ripristino delle cose danneggiate o distrutte per avere diritto al contributo, non si distribuirà il denaro, per così dire, a vuoto, ma con l'attuazione della legge, attraverso il ripristino ed il potenziamento delle aziende agricole, industriali, commerciali e artigiane distrutte o danneggiate, si darà incremento all'iniziativa privata, si concorrerà a combattere la disoccupazione e si apporterà un nuovo e potente contributo all'economia generale del paese.

Non so, onorevoli colleghi, quale sia la sorte dei disegni e dei progetti di legge approvati e votati da un ramo del Parlamento e non dall'altro; ma se bisogna stare ad una determinazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui hanno dato notizia i giornali negli ultimi giorni e che non so se sia stata adottata d'accordo con le Presidenze della Camera e del Senato, secondo la quale, per effetto del contemporaneo scioglimento di ambedue le Camere, sarebbero decaduti i

disegni e le proposte di iniziativa parlamentare pendenti, anche se già approvati da uno soltanto dei rami del Parlamento, questo sarebbe — è evidente — una ragione di più per fare presto.

Perciò faccio voti, onorevoli colleghi, e spero di trovare il vostro consenso, che senza aspettare la riproposizione del progetto per iniziativa parlamentare — e quest'oggi è stata annunciata dal signor Presidente la proposizione di un progetto sulla questione dei danni di guerra ad iniziativa dell'onorevole Riccio Stefano — sia il Governo stesso a presentare il progetto di legge nel testo già formulato dalla Commissione, già approvato, come ho ricordato, da tutti i settori della Camera precedente, presceglendosi magari per la sollecita sua approvazione la via più celere dell'esame e dell'approvazione da parte delle Commissioni in sede legislativa.

Se in seguito, onorevoli colleghi, la pratica attuazione della legge rivelerà delle lacune da colmare e delle imperfezioni da correggere, i miglioramenti potrebbero essere ben apportati in occasione della formazione di un testo legislativo il quale raccolga anche le norme sulla ricostruzione edilizia, sugli indennizzi per requisizioni e sulle materie affini, chiedendosi magari, a suo tempo, al Parlamento una opportuna delega legislativa. Ma per ora è urgente risolvere, con l'approvazione della legge, l'annoso problema. Tre milioni circa di danneggiati di guerra sono in ansiosa attesa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Berlinguer, Pertini, Targetti, Luzzatto, Capacchione, Guadalupi, Sansone, Ghislandi e Basso hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento con la massima urgenza un disegno di legge di larga amnistia e condono ».

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgerlo.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, più che i limiti di tempo previsti dal nostro regolamento, penso che quel precipitare logico degli eventi che si avverte sempre più chiaramente in quest'aula e nel paese, consigli la brevità nell'illustrazione di questo ordine del giorno, il quale prospetta all'attenzione della Camera un'esigenza ormai matura nella coscienza di tutti, diventata perciò indilazionabile: l'esigenza di una larga amnistia. Soltanto nell'onorevole Presidente del Consiglio questa esigenza non ha trovato risonanza: e l'onorevole Nenni ha sottolineato il suo silenzio. Ma

noi la andiamo prospettando all'opinione pubblica e al Parlamento da anni, specialmente attraverso quella grande organizzazione popolare, la « Solidarietà democratica », che difende gli innumerevoli perseguitati politici di parte democratica, assiste le loro famiglie, denuncia gli attentati alle libertà costituzionali e alla Resistenza; e l'abbiamo ribadita anche all'inizio di questa campagna elettorale. Era diventata ormai così matura che lo stesso guardasigilli di allora, l'onorevole Zoli, ha dovuto riconoscerla valida.

In Italia, voi lo sapete, onorevoli colleghi, dal 1946 non si è avuta alcuna amnistia. Noi l'avevamo chiesta nel 1948 e nel 1949; ma la maggioranza e il Governo si sono limitati ad approvare un decreto di solo condono, e limitatissimo, quello del 23 dicembre 1949. Per dovere di lealtà dichiariamo che se questo Governo, o più probabilmente il prossimo Governo (*Si ride*), non sentirà queste esigenze e non proporrà un disegno di legge delega per un'amnistia, noi sostituiremo alla sua carenza la nostra iniziativa parlamentare. E allora discuteremo ampiamente i termini e i limiti di questa amnistia. Per ora basti segnalare, in sede di svolgimento dell'ordine del giorno, su quali settori, a nostro avviso, questa amnistia dovrebbe incidere.

Primo: amnistia per reati politici, cioè per fatti connessi con la Resistenza e con la gloriosa insurrezione partigiana; per fatti che siano stati originati da lotte politiche, sociali, sindacali, lotte per il lavoro, per l'esercizio di quelle libertà garantite dalle norme della Costituzione, purtroppo ancora inoperanti sia per l'azione della pubblica sicurezza, sia per le sopravvivenze del codice penale fascista e specialmente del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza fascista.

Alla fine del 1952 erano ancora in corso presso l'autorità giudiziaria italiana ben 92 mila processi contro perseguitati politici di parte nostra. Voi conoscete anche le inesorabili persecuzioni poliziesche, la politica di discriminazione fra cittadini, e conoscete (ve ne sono stati citati alcuni esempi anche ieri) i casi di sopraffazione di amministrazioni democratiche; ma non sapete forse tutti le incredibili lungaggini cui ha dato luogo questo enorme arretrato di procedure.

Vorrei citarvi dei casi; non lo faccio per attenermi ai limiti di tempo del regolamento. Ma devo ricordare il caso recente di Macerata, di un processo trasferito, per il consueto abuso di legittime sospensioni, ad una sede che non era quella naturale, e finito in un modo che noi consideriamo assurdo e ingiusto.

E vorrei che qui mi venisse consentito di rispondere due parole all'onorevole Moro. È stata questa, onorevole Moro, la difesa delle libertà che la politica democristiana ha fatto in questi anni di governo, quella difesa che si arresta dinanzi alla alternativa socialista la quale rivendica proprio il rispetto delle libertà costituzionali? Ma il verdetto popolare del 7 giugno ha condannato proprio questa vostra politica liberticida ed ha sbarato la strada — prendetene atto — al proposito vostro di varare altre leggi anche più mistiche, la polivalente, la legge sulla difesa civile, la legge contro la libertà di stampa la legge contro il diritto di sciopero. (*Approvazioni a sinistra*).

Ho riassunto, in via generale, i presupposti della amnistia politica. Ma noi riconosciamo che essa dovrà essere anche una amnistia distensiva, di pacificazione degli spiriti, una legge ispirata a generosità.

Infine è palese l'esigenza di una amnistia per i reati di stampa, anche perché si riparerrebbe così all'incongruenza di una responsabilità presunta per i direttori e i redattori responsabili dei periodici.

Secondo punto: amnistia per reati comuni, anche perché, spesso, la configurazione dei reati comuni non è che la maschera per nascondere persecuzioni politiche, e perché molti di questi reati comuni sono frutto di spiegabili insofferenze e frutto specialmente della avvilente, disperata miseria di tanti strati del nostro popolo.

Ma non basta: il codice penale fascista era ispirato alla diffidenza verso la magistratura, alla sfiducia verso i giudici di cui limitava il potere discrezionale nella misura della pena, in un ambito ristrettissimo, per cui noi avvocati assistiamo spesso a quei casi che si è soliti chiamare di immoralità giuridica, di giudici, cioè, i quali, per conciliare l'imperativo categorico della loro coscienza con il dovere dell'applicazione della legge, si inducono a riconoscere attenuanti infondate e ad eliminare aggravanti chiare come la luce del sole. Anche sotto questo profilo è sorta in Italia una coscienza giuridica nuova, troppo cautamente consacrata anche nel progetto di un nuovo codice penale.

E vi è soprattutto un enorme arretrato, una paralisi nell'attività dell'amministrazione della giustizia; il che induce, per esempio, la Corte di cassazione a adottare (non voglio dire ad abusare), con incredibile larghezza, l'applicazione dell'articolo 524, capoverso, che consente di dichiarare inammissibili i ricorsi manifestamente infondati;

così migliaia di ricorsi vengono sottratti al contraddittorio orale; ci si libera dell'arretrato con una forma di denegata giustizia.

Onorevoli colleghi, la funzione essenziale della giustizia è funzione ammonitrice. Questa funzione si perde quando la giustizia non è pronta!

Ultimo settore: amnistia per reati militari, soprattutto reati di assenza dal servizio, quelli previsti nel libro II, titolo II, capo III, cioè diserzione nelle sue varie forme, mancanza alla chiamata alle armi, allontanamento illecito dal servizio, che si sono verificati in un periodo di disorientamento generale, nell'immediato dopoguerra.

Non vi è stata mai amnistia per questi reati. Ed oltre 100 mila cittadini italiani hanno, nel loro certificato penale, annotata una condanna di questo genere, spesso pronunciata per decreto e senza contraddittorio, condanna che ostacola la loro attività e la loro ansiosa ricerca di lavoro, specialmente nelle pubbliche amministrazioni. Non basta: forse non sapete che vi sono altre decine di migliaia di processi in corso per questi reati: soltanto la procura militare di Roma ne ha pendenti circa 30 mila.

Infine, onorevoli colleghi, vi è l'ultima esigenza che deve essere riconosciuta dal Parlamento: l'amnistia per reati commessi contro le forze armate alleate durante la guerra e l'immediato dopoguerra. Mai in Italia si è concessa amnistia per questi reati; anzi, essa è stata sempre esplicitamente esclusa, perfino per i reati più tenui e per quelli di natura contravvenzionale, se commessi in danno delle forze armate alleate, ritenute intoccabili.

Orbene, se questa condizione di cose poteva essere, non dico giustificabile, ma spiegabile durante il periodo armistiziale, oggi essa suona offesa contro il nostro esercito, contro la nostra indipendenza, contro la nostra sovranità, contro la dignità del nostro paese!

Sono questi i limiti della amnistia che noi chiediamo, una larga amnistia, come gesto di generosità umana e di oblio, di concordia e di distensione degli spiriti e insieme, onorevoli colleghi, anche come gesto di vera, sostanziale giustizia e di consapevole patriottismo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colognatti ha presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine al problema del Territorio Libero di Trieste,

invita il Governo a non accedere in qualsiasi trattativa internazionale a soluzioni che non riproducano integralmente, nello spirito e nella lettera, la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLOGNATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore e la responsabilità di essere l'unico triestino nel Parlamento nazionale, e ho ritenuto necessario, dopo le ferme dichiarazioni che finalmente abbiamo inteso dalla bocca del Presidente del Consiglio, presentare un ordine del giorno, nel quale si ribadisca quello che sembra essere il nuovo indirizzo della politica governativa nei riguardi del problema del Territorio Libero di Trieste.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto accennare ad uno stato d'animo angoscioso della popolazione italiana. Io vorrei ricordare a voi quello che è lo stato d'animo angoscioso della popolazione di Trieste e dell'Istria, per affermare che è assolutamente necessario che, fra i primi atti di questo Parlamento, vi sia una manifestazione di solidarietà e di conforto verso questo stato d'animo angoscioso che si aggrava in seguito ai più recenti avvenimenti, specialmente per l'insensibilità — o, peggio, per l'ostilità — di quel governo militare alleato che ancora amministra la nostra zona, e per la tracotanza di quello Stato che incombe con violenza, brutalità e ingordigia alle porte del territorio.

Noi abbiamo un unico strumento possibile: la dichiarazione tripartita che ci è stata concessa il 20 marzo 1948.

In questi ultimi tempi si è molto parlato, specialmente per iniziativa del maresciallo balcanico, col consenso e con la solidarietà tacita ed esplicita dei governanti attuali del Territorio Libero e dei loro mandanti di oscuri corridoi, di strani tardivi plebisciti, di assurde e tendenziose linee etniche: tutte queste sono soluzioni che calpestano e offendono l'italianità — manifesta nei secoli, nella storia e nella cultura — della popolazione di Trieste e della popolazione dell'Istria.

Noi vorremmo (ma non è il caso di parlarne qui) che si affrontasse decisamente il problema della revisione del trattato di pace, l'unico trattato di pace impostato sulla formula della colpa, della espiatione e della vendetta, solo a danno dell'Italia, solo a danno delle popolazioni adriatiche che, nel tempo, hanno sempre dato prova della loro indomita italianità.

Oggi, per confermare le parole che finalmente ha espresso il Presidente del Consiglio

— quando ha detto che questo stato di incertezza potrebbe eventualmente incrinare quella che è la solidarietà occidentale — io desidero che questa Camera — e non ci vorrà molto, spero, per avere sul mio ordine del giorno il vostro più largo consenso — ribadisca il principio dell'intangibilità della dichiarazione tripartita.

Si è detto, in questi ultimi tempi, anche da parte governativa che la dichiarazione tripartita non è strumento perfetto e che quindi non è operante. È sempre strumento perfetto qualsiasi documento che porti la firma di galantuomini. È strumento perfetto la dichiarazione tripartita, specialmente nella sua premessa, che io richiamo all'attenzione di questa Camera.

La dichiarazione tripartita consta di due parti: una premessa ed una conclusione. Se agli effetti giuridici, alla conclusione manca qualche cosa (manca l'adesione della Russia), la premessa è definitiva ed irrevocabile. Nella premessa il governo degli Stati Uniti d'America, il governo dell'Inghilterra e il governo della Francia dichiarano che le truppe del maresciallo Tito, alle quali è stata affidata la gestione temporanea, fiduciaria, della parte istriana del Territorio Libero, non hanno tenuto fede a questo nuovo mandato, hanno negato a quelle popolazioni ogni diritto civile, hanno creato un crudele regime di polizia che opprime e minaccia la vita di quelle popolazioni, hanno creato una divisione nel Territorio Libero che impedisce ogni vita economica.

Io ho formulato questo ordine del giorno dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dichiarazioni che sono suonate care ad ogni cuore triestino. Noi vorremmo però, ammaestrati da varie dolorose esperienze, che a quelle parole seguissero i fatti, e pertanto questo ordine del giorno invita il Governo nazionale a non accedere a nessuna trattativa e ad alcun accordo che non riproduca integralmente lo spirito e la lettera della dichiarazione tripartita, per la quale il Territorio Libero di Trieste è italiano ed è assolutamente indivisibile.

Io spero, riservandomi di riprendere l'argomento del Territorio Libero di Trieste e dei molti gravi errori che si sono commessi fino ad oggi nei riguardi di quelle popolazioni, di poterne parlare ampiamente in sede di bilancio degli esteri. E mi auguro, per quell'amore che tutti sentiamo verso queste popolazioni nobilissime, che da sole stanno combattendo ancora una volta la dura battaglia della loro insidiata italianità, che questa Ca-

mera voti questo mio ordine del giorno, che non ha niente a che vedere con la fiducia al Governo, ma che vuol esprimere solo lo stato d'animo e la volontà di tutto il popolo italiano, ribadendo solennemente e categoricamente di fronte al paese quanto il Presidente del Consiglio ha voluto affermare « innanzi alla maestà del Parlamento ». (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, il discorso introduttivo, programmatico, è sembrato e forse è scialbo perché rappresenta lo sforzo di eliminare tutti gli argomenti polemici, almeno quelli della polemica elettorale, e di concentrare l'attenzione sopra i problemi che ci uniscono, sui problemi che si impongono alla nostra responsabilità per un programma di lavoro il quale avesse questo duplice carattere: essere programma di lavoro e di progresso sociale, e contemporaneamente di riaffermazione dell'autorità dello Stato. Dissi onestamente, francamente (non avrei potuto fare diversamente) che la difficoltà di creare una maggioranza fondata su di un accordo politico precostituito mi aveva indotto a costituire il Governo come esso si è presentato, con due caratteristiche però, che potevano essere: continuità per quanto concerne l'elemento « socialità », e fermezza ed imparzialità per quanto riguarda soprattutto l'autorità dello Stato e la difesa dell'ordine e della libertà.

La socialità è un'apertura, non verso sinistra o verso destra, ma verso le classi più povere. È questo il problema centrale, il problema su cui dovevano confluire tutte le disposizioni e tutti i provvedimenti che si proponevano ancora per la lotta contro la disoccupazione.

La fermezza vuol dire soprattutto garanzia contro lo scivolamento verso l'antidemocrazia. Si è detto che questo era un programma dell'immobilismo. Sì, per la verità, se le ragioni fondamentali del libero sviluppo, l'indipendenza della nazione, ecc., sono ragioni permanenti, abbiamo da fare con un programma immobile, cioè con un programma il quale si fonda sopra condizioni continue: è il permanente, però, non statico di un binario su cui vi è del movimento progressivo e del dinamismo, e che quindi nulla ha da fare con l'immobilismo programmatico. Da tanti anni che sono al Governo il mio programma è sempre

stato quello di istituire e consolidare in Italia un regime democratico senza riserve e senza ipoteche di dittatura. Questo programma rimane anche oggi il mio ideale. E, rifèrendomi ad un articolo di commento scritto da un nostro collega, probabilmente dirò che non sono vicino né a Von Papen né a Kerenski. Se si rifà la storia, non si può semplicemente prendere le figure centrali o quelle che hanno rappresentato le conseguenze di una situazione; bisogna anche pensare a chi ha contribuito a creare queste situazioni; e, se volessimo esaminare lo sviluppo della repubblica di Weimar e come si è arrivati a Von Papen, troveremmo delle indicazioni molto salutari ed utili anche per i partiti che qui sono rappresentati. Nel senso dunque delle direttive sono, sì, immobile, e preferisco non lasciare a nessuno la speranza di mie deviazioni. Che vi è di anticostituzionale e di improprio nel mio proposito che in mancanza di una maggioranza assoluta politica si affidi alla maggioranza relativa l'esecuzione di un programma che sia accettabile dalla maggioranza delle due Camere in quanto rappresenti gli interessi più immediati del paese?

In merito alle critiche pubbliche, che furono aspre e molteplici, dimostrerò a parte — occupandomi, settore per settore, delle questioni economiche, internazionali ed altre di carattere politico ed interno — quanto queste critiche fossero infondate o almeno esagerate, molto spesso non pertinenti. Ma il fatto caratteristico di questa discussione è che tutta la polemica elettorale si è riversata entro il dibattito, per quanto io avessi cercato di non fornirne alcun motivo. Tutti hanno cominciato dalla interpretazione del voto del 7 giugno, che è stata fatta da ciascuna parte dal suo proprio punto di vista, dal proprio angolo visuale: per gli uni, fu condanna della politica del Governo; per gli uni fu vittoria del comunismo; per gli altri fu affidamento di future vittorie per le forze di destra; per taluno fu affermazione tendenziale ed istituzionale; per altri aspirazione all'unificazione socialista.

Sommando le cifre della sinistra con quelle della destra si ottiene, naturalmente, la sconfitta del centro. (*Commenti a sinistra*). Ma voi scherzate! Questo centro ha avuto parecchi milioni di voti. È vero, all'atto pratico il suo accordo politico è venuto meno; ma voi, opposizioni, siete forse d'accordo fra di voi? Voi vi unite in un atto negativo; ma siete capaci di unirvi in un atto positivo? Come li considerate gli 11 milioni che hanno votato per la democrazia cristiana? Forse

creta per un vasaio che ne tragga qualunque figura di destra o di sinistra, come torna un grumo che disseccandosi diventi polvere? Non ne ho parlato nel mio primo discorso; ma voi mi diffidate a parlarne, e allora vi affermerò che vi ingannate, che è un centro solido, cementato da ideali profondi, collegato con la coscienza della nazione.

Certo, il senso di responsabilità ci impone limiti: nega l'integralismo intransigente, esige un collocamento centrale che attende e che impone a se stessi tolleranza verso gli altri e ricerca di ciò che unisce. Ma due preoccupazioni ci rendono compatti (sia detto indipendentemente dal destino del Governo che in questo momento rappresento) e capaci di ogni sforzo: quella della libertà e quella dell'avvenire delle classi più povere. (*Commenti a sinistra*).

Libertà: fino a che abbiamo forza e capacità non possiamo affidare il paese ad un governo comunista o ad un governo che fatalmente ricada sotto le direttive del comunismo e del *Cominform*; francamente, onestamente e in coscienza dobbiamo dire questo. (*Approvazioni al centro*). Le classi più povere non possiamo abbandonarle ad una politica di demagogia, di inflazione e di socialismo di Stato che porta al lavoro forzato, ai campi di concentramento ed allo schiavismo (*Vivi applausi al centro — Rumori a sinistra*), che, secondo testimonianze molto serie (mi riferisco anche alla recente inchiesta dell'O. N. U.), domina in certi paesi. No! Finché abbiamo una forza, un'energia, una responsabilità, l'Italia non può diventare il paese dei marescialli che si combattono a vicenda e si condannano reciprocamente (*Vivi applausi al centro — Proteste a sinistra*) come assassini e traditori del popolo!

Lo so, voi comunisti pubblicate subito un manifesto di adesione quando Beria va a finire in prigione; voi pubblicate sempre l'adesione, il plauso: e questo fa onore alla vostra disciplina. Ma noi desideriamo che l'Italia non arrivi a queste condizioni. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Lo so, si dice che non siamo un paese balcanico; non abitiamo nelle isbe. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Devo ammettere che anche nel passato fra nazismo e fascismo vi era la differenza portata dal carattere nazionale. Per fortuna, il fascismo non si è mai coperto delle stesse crudeltà, nella stessa misura e nella stessa forma, del nazismo. (*Proteste a sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Tuttavia dovete ammettere che il carattere nazionale e la bontà

naturale dell'italiano attenuano le situazioni, anche nel momento più critico. Ed io ritengo — e lo voglio dire — che domani, se la disgrazia avvenisse, attenuerebbe anche le conseguenze del regime bolscevico, se venisse introdotto. Tuttavia, il disordine del fascismo fu grave e l'esperimento costò centinaia di migliaia di vittime, e l'identità sostanziale del pensiero portò allo stesso disastro finale.

Da questo punto di vista, la cosiddetta apertura di Nenni verso sinistra desta le più gravi preoccupazioni. Certo, se fossimo in una situazione simile a quella della Gran Bretagna, della Germania, della Francia, dell'Austria... (*Vivi rumori a sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Questo spettacolo non fa onore alla Camera! Tutti debbono poter esprimere il loro pensiero. (*Vivaci interruzioni del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine per la prima volta! Continui, onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riferivo ai paesi in cui esiste, o è probabile, un'alleanza fra socialisti e cristiano-sociali o cattolici, e perciò ho citato anche l'Austria, dove esiste un tal governo.

Se fossimo in una situazione — dicevo — simile a quelle di Gran Bretagna, Germania, Francia, Austria (*Proteste a sinistra — Commenti*) si potrebbe parlare di alternativa socialista, cioè di collaborazione con uomini che, essendo indipendenti dai comunisti, anzi in contrasto con essi, darebbero la garanzia che la loro convinzione democratica bloccherebbe qualsiasi tentativo o deviazione verso il regime bolscevico. Allora una collaborazione potrebbe imporsi in certe situazioni come dettata dalla salute pubblica; ma è inutile: né la corresponsabilità della condotta passata che giustificò il titolo di socialcomunismo e da parte socialdemocratica quello di socialfascismo, né i legami organici e sociali esistenti di fatto, né le dichiarazioni attuali di Nenni (pur fatte con molta attenuazione e con molta abilità diplomatica) e meno che meno quelle di Togliatti possono darci la tranquilla convinzione che i 3 milioni e mezzo di socialisti potrebbero, al governo, costituire un potere che, all'occasione, quando si trattasse di difendere la libertà, sapesse resistere anche ai 6 milioni di comunisti: 6 milioni preparati, addestrati, lanciati alla conquista bolscevica.

Dice Saragat: nessuna debolezza per la dittatura. Ciò è evidente. La difesa d'ufficio fatta dal partito socialista della democrazia del partito comunista può essere consi-

derata con indulgenza. Non si può però avere indulgenza verso la difesa del patto di unità d'azione che ha spezzato l'unità del socialismo italiano. (*Proteste a sinistra*). Queste sono parole di Saragat. Io non sono in tutto d'accordo; vado più in là. Non posso accettare la difesa d'ufficio perché la trovo sintomatica sottomissione a quello che avviene al di là della frontiera. Le forche di Praga, l'arresto di Beria, l'accusa e la messa in giudizio, i fatti di Berlino bastano perché non si possa concedere indulgenza nemmeno alla definita democraticità del partito comunista da parte di Nenni. Ma ad ogni modo esiste il patto di unità d'azione. Se fra socialdemocratici e comunisti, come dice Saragat, non vi è comun denominatore, è certo che il comun denominatore esiste fra socialisti di Nenni e comunisti. Togliatti ieri sera ce lo ha dimostrato in piene parole. E allora come trovare il comun denominatore fra noi e Nenni? Ma Nenni e Saragat fondano la loro pur così differente visione sulle speranze della evoluzione della situazione internazionale.

Sulla politica estera parlerò dettagliatamente a parte. Ma intanto dirò che almeno si dovrebbe ammettere da tutte le parti che essa è fluida. La tensione è diminuita per l'armistizio in Corea, ma la distensione non ha raggiunto ancora nessuna soluzione dei problemi più scottanti: Germania, Austria, Cina. Vi è un avviamento; possiamo augurarci che esso continui, possiamo favorirlo. Ma innegabilmente ci troviamo in una fase introduttiva, in una fase, chiamiamola così, transizionale. Ma allora ho proprio errato io a dire: prendiamo atto di questa fluidità della situazione e concentriamo i nostri sforzi sui problemi di interesse comune all'interno? Il programma che ho tracciato è un programma di lavoro impersonale, un quadro politico così largo che non v'è nulla di specificamente appartenente alla democrazia cristiana. Tanto è vero che nel finale io citai il testo del patto del novembre del 1952, firmato anche dai liberali, dai repubblicani e dai socialdemocratici. Non lo ricordo per richiamarmi ad esso od esigerne un rispetto assoluto di fronte all'attuale Governo, perché tutti sono liberi di valutare i cambiamenti di situazione e di appellarsi alla solita formula *rebus sic stantibus*, ma solamente per dire che io non ho enunciato dei principi angusti di partito. Io ritengo addirittura che anche all'infuori di coloro che firmarono quel programma massimo ci sia qualche partito che possa far propri i punti

fondamentali di quel programma. Essi, ripeto, possono corrispondere ai postulati di tutti i partiti ad eccezione delle estreme. Se dunque c'è un programma che promuove l'interesse del paese e non chiede a nessuno rinunce ideologiche, perché esso non dovrebbe meritare una considerazione almeno di attesa?

Non ho bisogno di ricordare che la democrazia cristiana ha dato il contributo massimo e più valido alla pacificazione nel 1945-46 e successivamente. Noi abbiamo tutta l'intenzione di continuare su questa strada approvando le leggi già presentate sui combattenti della repubblica sociale e della milizia, prendendo in considerazione la possibilità di concedere un'amnistia. Siamo disposti — e non so perché si sia interpretato diversamente il mio pensiero — ad assorbire in formule generali le leggi speciali il che significherebbe fare cessare le leggi eccezionali medesime assorbendole in formule obbligatorie per tutti i cittadini: abbiamo espresso rigorosamente la nostra esigenza per l'annessione del Territorio Libero. Qualcuno ha creduto che l'accentuazione più forte del solito che io ho posto nel trattare il problema di Trieste avesse soltanto lo scopo tattico di dare soddisfazione alla destra per ottenere un plauso in quel momento. Non è vero. Io ero sotto l'impressione penosa dell'invito a Washington dei rappresentanti jugoslavi, e, poiché le nostre proteste di due giorni prima, quando avevamo saputo la cosa in via confidenziale, non avevano dato frutto, io sentii il bisogno di dire una parola forte pubblicamente, dinanzi al Parlamento italiano; una parola che, provenendo da un uomo che ha sempre sostenuto la tesi atlantica, doveva avere un particolare significato. La mia presa di posizione, dunque, non ha voluto avere uno scopo tattico immediato; onorevoli colleghi, anche nei momenti più difficili, io mi ricordo soprattutto dell'interesse del paese e lo metto al di sopra degli interessi immediati ottenibili con un'affermazione od un diniego.

Si è parlato della possibilità di dare una forza maggiore alla nostra azione nel patto atlantico. Ma che cosa credete che sia stato il nostro sforzo fino ad ora? L'Italia è sempre stata alla testa delle cosiddette nazioni minori nel chiedere una pacificazione completa anche di fronte alla pratica risoluzione dei problemi. È alla testa per insistere a che tutte si faccia attraverso una affermazione collettiva, che esista veramente una comunità, se non determinante — perché questo sarebbe al di fuori

delle costituzioni nazionali — ma valida almeno a suscitare uno scambio di idee, di direttive.

Questa idea di trasformare il patto atlantico in comunità atlantica ad Ottawa è stata un'idea nostra. E in parte siamo riusciti ad inserire affermazioni generiche: il cammino è lungo. Si è ripresentata anche quest'anno l'occasione di far sentire la nostra voce, specialmente a proposito del convegno cosiddetto delle piccole Bermude. Anche qui io mi sono riferito ad una attività diplomatica che avevamo esplicato e che era bene avesse qui conferma.

Mi si dice: non avete un programma autonomo. Sì, ma un programma autonomo si fonda precipuamente su quello che molti non vogliono accettare, cioè sulla costruzione di una Europa che divenga un terzo elemento fra i due grandi e che sia una forza la quale al momento decisivo sappia far cadere la bilancia dalla parte della pace.

Questo è il nostro programma, questa è la nostra tendenza. Per questo noi ci siamo attaccati alla C. E. D. È vero che la C. E. D. è una iniziativa francese; noi che abbiamo dedicato grandi sforzi alla ricostruzione del paese, abbiamo fatto valere le nostre obiezioni per quanto riguarda il problema della disponibilità dell'esercito; però siamo stati noi ad approfittare dell'iniziativa francese, di questa volontà di risolvere il problema della Germania attraverso un esercito comune, per andare al di là e per indurre i nostri compagni di viaggio a fare un altro cammino, ad arrivare cioè alla comunità europea.

È un lavoro che si sta facendo. Il 7 del prossimo mese dovrebbe esserci un convegno ancora nel Baden per esaminare i punti fondamentali che sono rimasti tuttora insoluti. Ma è lì, secondo noi, la possibilità di creare qualche cosa di diverso dall'America e dalla Russia, qualche cosa, del resto, come è stato notato nella mia relazione, che non è un circolo chiuso, ma è un circolo aperto, perché i sei sono disposti ad accettare altri alleati che possano aggiungersi, sono il nucleo iniziale attorno al quale veramente si può creare una comunità europea.

E ripeto dunque: se vi è un programma che promuove gli interessi del paese e non chiede nessuna rinuncia alle proprie ideologie, perché non meriterebbe almeno una considerazione di attesa?

I monarchici trovano strano che io mi rivolga — sembra con esito incerto — ai miei amici e collaboratori di un tempo. Ma è naturale! Essi furono per qualche periodo partecipi della responsabilità governativa;

altri furono collegati o alleati durante la campagna elettorale. È naturale che io pensi soprattutto a loro, in prima linea a loro (per diventare alleati e collaboratori bisogna conoscersi, avere avuto spesso contatti; non è dunque logico ed umano che io abbia pensato anzitutto a loro, con la speranza che l'esperienza personale che essi hanno fatto con me, che i contatti avuti avrebbero facilitato un'intesa?). Noi invece non ci conosciamo; ci siamo solo scontrati nella battaglia elettorale. Confesso che non sono in grado di valutare la vostra forza, le vostre energie, se non per quello che può fare un uomo che le osserva dalle manifestazioni esteriori. Voi pure non conoscete me, non sapete, direi, qual è la mia costituzione morale, che anche voi conoscete solo attraverso manifestazioni esteriori o informazioni. Io non posso chiedervi la fiducia circa il mio impegno o il sentimento nazionale che ispira la mia politica estera o circa le idee direttive che mi muovono in politica interna; né vi posso domandare fiducia nella mia coscienza morale, soprattutto, che mi preserva da opportunismi ed intrighi, ma mi fa mettere al di sopra di tutto il servizio al mio paese, l'amore al popolo italiano, l'ansia che l'Italia cammini e si rafforzi nel mondo e sia in grado di difendere ovunque i suoi figli sparsi in tutti i continenti.

Voi avete creduto forse, dalle espressioni che ho usato nel discorso introduttivo, che avessi fatto queste affermazioni per ottenere un semplice effetto tattico. Vi ho detto che le ho fatte in relazione all'azione diplomatica che credevo in tal modo di completare: ero sdegnato per quanto era avvenuto a Washington e avevo l'animo compresso da lunghe, penose trattative per Trieste; e la parola era rivolta non per captare il vostro sentimento, ma per aggiungere a tante resistenze diplomatiche lo sfogo umano di un uomo che ha avuto tanta pazienza e tenacia senza trovare sufficiente comprensione!

Voi non mi conoscete; io non vi conosco. Ma non sarebbe meglio, per il nostro paese, prender tempo per fare la conoscenza? (*Commenti a sinistra*). Ecco come io sento umanamente il problema e penso che lo sentiranno moltissimi uomini ragionevoli fuori di qui.

Politica assolutamente contraria è quella di Togliatti. Egli vuole un blocco socialcomunista e dell'unità proletaria ha fatto la base. In questo modo interpretando il 7 giugno, nel blocco entrerebbe Saragat e anche una parte della democrazia cristiana, se lo volesse

fare. La divisione del nostro partito e la continua erosione del centro è il mezzo, la meta è la coalizione: meta che sempre, in ogni momento della nostra evoluzione, venne espressa e inculcata da Togliatti: la meta è la coalizione. Coalizione vuol dire la graduale eliminazione dei partiti, col concentramento di tutti i poteri nel *soviet*, la fine delle libertà parlamentari, la distruzione della democrazia! (*Commenti a sinistra*). Roma come Mosca, come Praga, come Bucarest, come Budapest! (*Applausi al centro*). Onorevole Togliatti, lasci che nel momento — direi — del commiato, sia molto franco: a questo destino preferisco la morte civile, ed anche la morte fisica! (*Vivi applausi al centro*).

X Ma il destino è evitabile se tutte le coscienze saranno vigili, se il fumo delle piccole questioni di parte non oscurerà la nostra visione, se lavoreremo per il popolo e le classi povere, respingendo ogni estremismo di classe, ogni avidità di lucro, ogni sfruttamento (*Commenti a sinistra*), e creando quella nuova classe dirigente....

Una voce a sinistra. Campa, cavallo mio...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...che, proveniente dal lavoro e dalla vita produttiva, può crearsi, onorevole Togliatti, senza rinnegare le tradizioni di patria, la libertà, i valori spirituali e la grandezza e l'indipendenza della nazione! (*Applausi al centro*)

Risponderò ora alle singole questioni che sono state poste, cercando di essere il più possibile concreto.

Questioni economiche: posizione radicalmente contraria del comunista Alicata in un discorso fazioso, che nega qualsiasi riconoscimento della nostra politica meridionalista, qualsiasi riconoscimento! Discorso più moderato nella forma, ma gravido di conclusioni negative quello del socialista Foa: crisi industriale, regresso dell'agricoltura, situazione cui hanno portato gli aiuti americani passivamente accettati, passività rassegnata nel settore carbo-siderurgico, appoggio sulla classe capitalistica, organica ostilità verso la classe lavoratrice. Onorevole Longo: opposizione recisa, inconciliabile, perché il Governo sarebbe tutore delle classi sfruttatrici e reazionarie in violazione della Costituzione, Governo di minoranza basato sull'intrigo e sulla corruzione, tentativo ipocrita, politica di ipocrisia, tradimento. Dialogo impossibile; discussione inutile. (*Commenti a sinistra*).

In quanto all'onorevole Foa trovo opportuno rispondere, non perché abbia mostrato molta equanimità, ma perché ha fatto

delle affermazioni ed accuse su settori concreti.

Piano Schuman: l'onorevole Foa, nel suo discorso del 24 luglio alla Camera, ha espresso, circa la posizione dell'Italia nei confronti della comunità del carbone e dell'acciaio, alcune affermazioni nelle quali si osserva che la partecipazione dell'Italia alla comunità costituisce, sotto alcuni punti di vista, una rinuncia o un abbandono dell'industria siderurgica italiana; essa è invece un passo avanti nella via dell'inserimento dei suoi problemi nel complesso unitario dei problemi economici del mondo libero, è un portare la nostra siderurgia sul piano europeo, con l'adeguata tutela dei nostri interessi nazionali che si esercita attraverso lo stesso funzionamento del trattato.

La questione dei licenziamenti dell'industria siderurgica non è in relazione con il piano Schuman. A parte il fatto che l'industria italiana beneficia oggi di una protezione doganale superiore a quella che non avesse prima dell'entrata in vigore del mercato comune, la siderurgia italiana soffre della situazione creata durante la guerra e immediatamente dopo, che l'ha posta di fronte alla necessità di provvedere ad un suo ridimensionamento e ammodernamento. Il piano Schuman, lungi dall'essere la causa, potrà anzi, attraverso varie provvidenze del trattato, cooperare alla soluzione dell'attuale crisi ponendosi sul piano della comunità un problema che comunque avremmo dovuto affrontare con le nostre sole forze.

Se questi sono i benefici futuri, fin qui il piano Schuman non ci è costato sacrifici, ma ha dato i seguenti vantaggi: approvvigionamento del carbone ad uguale condizione dei paesi produttori, con abolizione dei doppi prezzi; aumento della importazione di fini da coke dalla Germania con riduzione dell'esborso di dollari e situazione più favorevole della nostra esportazione e nella bilancia commerciale con quei paesi; decisione dell'Alta Autorità del carbone e dell'acciaio di versare circa 4 miliardi di lire in due anni per il miglioramento della produzione del bacino minerario del Sulcis; attuazione in corso di una cassa di perequazione per il fossile di provenienza americana; diminuzione del prezzo dei rottami di ferro da un prezzo medio di lire 40 al chilo a lire 24. Importando l'Italia un milione di tonnellate circa di rottami, il risparmio per l'economia italiana si può calcolare in 16 miliardi di lire. Infine, aumento dell'importazione dei rottami della comunità e cassa di perequazione per l'importazione di terzi paesi. Da

ultimo: diminuzione dei prezzi dei prodotti siderurgici dal 15 al 30 per cento, con una economia per i consumatori da 36 fino a 40 miliardi, data la nostra produzione di 3 miliardi di tonnellate di tali prodotti.

Il piano Schuman non costituisce, dunque, alcuna rinuncia ad una politica di investimenti; al contrario, essendo previsto che l'Alta Autorità faciliti la realizzazione di programmi di investimento, accordando prestiti alle imprese o dando garanzie a prestiti che esse contraggono, ne costituisce un incentivo.

Che la nostra adesione al piano Schuman sia basata anche su questioni politiche, è evidente. Ed è chiaro che l'aspetto politico non può andare disgiunto da un trattato della portata di questo. Affermare che esso non risponde alle esigenze economiche, è negare la realtà. A parte i vantaggi già menzionati, è evidente che l'Italia, a meno che non voglia instaurare una politica di autarchia, doveva in ogni modo cercare di inserire la sua industria carbo-siderurgica nel quadro di quella europea.

Si è lamentato che la C. G. I. L. è stata esclusa dagli organismi nei quali sono rappresentate le classi lavoratrici. È per lo meno logico che la Comunità, nel designare le organizzazioni rappresentative, abbia escluso quelle che per il loro carattere essenzialmente politico anziché sindacale, hanno assunto un atteggiamento pregiudiziale e negativo e non apportano alcun fattivo contributo ai problemi pratici da affrontare.

L'onorevole Foa ha infine criticato il nostro programma, affermando che nessun accenno è stato fatto alla crisi che travaglia l'industria, in particolare quella di base, produttrice di beni strumentali. Egli ha continuato affermando che la crisi non è stata in nessun modo controbattuta dal Governo, il quale anzi ha abdicato ai suoi compiti di direzione economica; che la crisi è confermata dalla stagnazione della produzione agricola; che la nostra industria è in stato di arretratezza.

L'onorevole Foa non ha evidentemente meditato a sufficienza il nostro programma e non ricorda i provvedimenti già assunti dal precedente Governo per sviluppare la produzione agricola e industriale e per aumentare l'occupazione. Il piano dodecennale di sviluppo agricolo, la Cassa per il Mezzogiorno, il credito alla media e piccola industria, lo sviluppo delle fonti di energia e l'incremento dell'attività edilizia, i provvedimenti per il metano, quelli a favore delle esportazioni sono dettati dal duplice scopo di incrementare direttamente, da un lato, la produzione

e dall'altro di favorire una maggiore occupazione e, attraverso l'aumento dei salari, un aumento dei consumi e quindi di produzione.

Con questi provvedimenti, come si può dire che il Governo ha abdicato ai suoi compiti di direzione economica? Non è con provvedimenti miracolistici che si sana un'economia, ma è con il lavoro paziente di anni, attraverso il concorso di tutte le forze economiche. Scopo dell'azione del Governo deve essere quello di creare le cosiddette condizioni di ambiente per migliorare la produzione e l'occupazione, non quello di intervenire in ogni singolo settore o, peggio ancora, in una singola azienda, con i danari di tutti, per mantenere in piedi una produzione anti-economica che nell'insieme dell'economia diviene addirittura antisociale.

In secondo luogo, esiste poi davvero questa crisi descritta a foschissimi colori anche dall'onorevole Togliatti? Non si tratta piuttosto di situazioni aziendali fin qui sostenute con grandi sacrifici e arrivate ormai a un punto di rottura? Io ritengo si tratti più di crisi di aziende che di crisi di settori. Se esaminiamo infatti l'indice della produzione industriale, notiamo che nei primi cinque mesi dell'anno, esso è aumentato del 7 per cento rispetto ai primi cinque mesi del 1952. L'indice di maggio è aumentato del 5,3 per cento rispetto al mese precedente e del 5,4 per cento rispetto al maggio del 1952. Confrontando con il 1938, noi abbiamo un aumento del 50 per cento.

Negli altri settori, nei primi cinque mesi del 1953, abbiamo un aumento degli indici rispetto al corrispondente periodo del 1952 del 27,9 per cento nelle industrie estrattive, del 7,5 per cento nelle industrie manifatturiere, del 3,2 per cento nelle industrie elettriche.

Con ciò non ci nascondiamo il pericolo insito nelle situazioni di alcuni particolari rami; ed è per questo che stiamo studiando sistemi di interventi più razionali per il loro sollevamento.

La produzione agricola è in ristagno? Le notizie sui prossimi raccolti sembrano smentire questa asserzione. La produzione del grano è prevista, dopo il raccolto, in 81 milioni di quintali. Per l'olio siamo in anno di piena. Le prospettive per le altre culture sono altrettanto favorevoli.

Ancora: la nostra industria è in stato di arretratezza? « Era » in stato di arretratezza, vi dico io; e oggi abbiamo fatto molto per migliorarla. Abbiamo ricostruito su criteri nuovi, abbiamo rimodernato le aziende, ab-

biamo riattrezzato gli stabilimenti. Oltre 700 miliardi sono stati erogati a condizioni di favore quali finanziamenti per riattrezzature industriali.

La maggior parte degli aiuti americani è stata destinata a questo scopo, mentre nuove provvidenze, specialmente per la media e la piccola industria che ora cominciano ad attuarsi, ne aumenteranno la portata. Può darsi che siamo in condizioni peggiori di altri paesi, ma è certo che siamo in condizioni migliori, molto migliori, di qualsiasi altro precedente periodo del nostro paese.

In altre osservazioni di minore rilievo, l'onorevole Foa ci accusa di avere rinunciato a svolgere qualsiasi politica commerciale autonoma. Non penso che l'onorevole Foa volesse alludere all'autarchia, che è una strada che abbiamo abbandonato.

In altri rilievi l'onorevole Foa osserva la diminuzione degli investimenti produttivi pubblici. Anche qui le cifre lo smentiscono. Ecco le cifre sulle spese di carattere economico, produttivo e sociale negli esercizi dal 1944-45 al 1951-52 (per il 1952-53 non ho ancora gli elementi). Per la parte effettiva: 1944-45, 49 miliardi; 1945-46, 231 miliardi; 1946-47, 397 miliardi; 1947-48, 572 miliardi; 1948-49, 670 miliardi; 1949-50, 585 miliardi; 1950-51, 653, miliardi; 1951-52, 749 miliardi. Il 1952-1953, secondo dati provvisori, conferma questa tendenza.

Un dato indiretto è quello della occupazione nelle opere pubbliche e di pubblica utilità. In aprile eravamo al di sopra del 34 per cento sull'aprile 1952; nei primi quattro mesi abbiamo superato del 27 per cento l'occupazione del corrispondente periodo del 1952; abbiamo occupato nell'aprile oltre 470 mila operai nelle opere pubbliche e di pubblica utilità, con un aumento di 119 mila operai sul periodo del 1952.

Vi sono i dolorosi licenziamenti in corso, è vero. Però va notato che riguardano solo il settore industriale. Nell'agricoltura, ad esempio, vi è ovunque un eccezionale fermento di opere. Anche per l'industria i licenziamenti non sono legati alla crisi dell'intero settore, ma a fatti di assestamento di alcuni rami specifici. Il settore industriale, nel suo complesso, segna un andamento favorevole con un aumento notevole di attività. L'intervento del Governo continua intenso, e si deve sottolineare, oltre alle numerose provvidenze specifiche, lo sviluppo crescente delle opere pubbliche.

I licenziamenti riguardano i seguenti rami. Siderurgico: sono dovuti all'ammoderna-

mento e al potenziamento di tutto il settore. Lo stato di arretratezza era tale che, quando nel 1947, cinque anni prima del piano Schuman, il Governo ha esaminato il problema, si poneva il seguente dilemma: o la rinunzia totale o il totale rinnovamento. Per il rinnovamento lo Stato ha destinato 140 miliardi per la siderurgia di Stato e 25 miliardi in prestiti per la siderurgia privata. Si sono costituiti così i moderni stabilimenti (come quelli di Bagnoli, Piombino, Cornigliano), assicurando il lavoro stabile ad un numero di operai non inferiore a quelli precedentemente occupati nel ramo. L'ammodernamento, nel mentre ha portato a nuove assunzioni in alcune zone, è vero che ha costretto a riduzioni inevitabili in altre zone, perché gli stabilimenti erano assolutamente antiquati e superati, i costi erano, a volte, quasi il doppio di quelli internazionali.

È troppo comodo fingere di ignorare la parte positiva e strillare sugli inevitabili provvedimenti di risanamento. Non sono mancate, per altro, provvidenze per le zone meno favorite, provvidenze accessorie, provvidenze che riguardano l'occupazione provvisoria.

Nel ramo tessile, nel dopoguerra, si è avuta una fase eccezionale di sviluppo nel settore, alla quale sono seguite difficoltà soprattutto per l'esportazione. Il Governo ha facilitato l'esportazione e continuerà a farlo, ha favorito in ogni modo l'aumento del consumo interno (si segnala, in specie, il maggior assorbimento di prodotti tessili nel Mezzogiorno grazie al maggiore potere di acquisto provocato dalla Cassa per il Mezzogiorno).

Miniere. Nel complesso, nel settore minerario si è in forte aumento. Vi è unicamente la situazione di alcune miniere di piombo e di zinco, la cui attività, aumentata negli ultimi anni a causa della tensione internazionale, è oggi ridimensionata, e soprattutto il grave problema delle miniere di carbone del Sulcis.

Nelle miniere del Sulcis sono già stati profusi 20 miliardi. Eviteremo la chiusura ed assicureremo una certa attività, anche se in continua perdita; ma non potremo per altro tollerare che si continui nel ritmo attuale delle perdite, quasi cinque miliardi l'anno.

Si sono citate molte statistiche circa la diminuzione dei consumi. Vorrei che fra le statistiche se ne cercasse anche qualcuna che ha significato contrario. Il consumo di zucchero, che nel 1936 era pari a 6,9 chilogrammi *pro capite* e che nel 1945 era sceso a 2,8, ha raggiunto, in questi ultimi anni, livelli assai

più elevati: 10,4 chilogrammi nel 1949, 12,4 nel 1950, 12,7 nel 1951; e questo incremento di consumo è dovuto, come è noto, alla sua maggiore diffusione fra le popolazioni contadine e montanare.

Sappiamo bene che questo consumo fondamentale è inferiore a quello di molti altri paesi, ma sappiamo anche che dall'anteguerra ad oggi la distanza fra noi e questi altri paesi è andata progressivamente diminuendo.

L'onorevole Saragat ha voluto richiamare, nel suo intervento, alcune considerazioni fatte dal professore Vochting, ordinario di economia all'università di Basilea. Noi sappiamo bene che il problema meridionale non si risolve con le sole opere pubbliche, ma con un'azione che abbracci tutti i settori dell'economia: dall'agricoltura all'industria e ai trasporti, dalla politica commerciale a quella doganale e creditizia. Ecco perché abbiamo affidato al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il coordinamento di questa azione a favore delle regioni meridionali, ma è evidente che ogni trasformazione industriale del Mezzogiorno, ogni passo verso la creazione di una economia meridionale più complessa, deve poter contare su una preventiva opera di trasformazione ambientale, che renda possibili ed economiche iniziative integratrici da parte dello Stato e interventi di privati imprenditori. Un'effettiva modificazione della struttura economica e sociale del Mezzogiorno non può essere che lenta e graduale come lo stesso onorevole Foa ha riconosciuto. L'azione del Governo può accelerare i tempi, non bruciarli, e non si deve dimenticare che l'attuale situazione di depressione dell'economia meridionale affonda le sue radici nei secoli.

L'onorevole Sullo, che ha avuto parole di riconoscimento per l'opera svolta nel Mezzogiorno, ha dato rilievo soprattutto al piano di costruzione di acquedotti ed ha raccomandato di intensificare gli sforzi per l'industrializzazione.

Con la mia dichiarazione precedente ho già risposto ma rilevo inoltre che al 30 giugno 1953 la Cassa per il Mezzogiorno aveva già deliberato finanziamenti a 70 iniziative di carattere industriale, per un totale di 11 miliardi e 149 milioni. I detti finanziamenti si riferiscono ad un investimento complessivo di 20 miliardi e 357 milioni.

La proposta dell'onorevole Sullo per un Ministero delle partecipazioni, mi ha preoccupato. Evidentemente, questo problema va studiato; non potevamo improvvisare in

materia. Già l'onorevole La Malfa, a suo tempo, aveva raccolto tutti i dati necessari; bisognerà affrontare questo problema in un momento molto sereno, perché esige il superamento di straordinarie difficoltà di competenza.

Quanto alla politica agraria del Governo le critiche più notevoli sono state rivolte dall'onorevole Alicata da una parte e dall'onorevole Saragat dall'altra, con particolare riferimento alle due leggi: quella di riforma fondiaria generale e quella della riforma dei contratti agrari.

Sullo spirito informatore della politica del Governo, dev'essere preso atto della realizzazione della riforma in applicazione delle leggi 12 maggio e 21 ottobre 1950 (cioè legge Sila e legge stralcio), sicché a tutt'oggi si sono già assegnati a 46 mila famiglie contadine, con loro piena soddisfazione, circa 230 mila ettari sui 610 mila espropriati. Si è eseguita una rilevante, difficile opera che ha impegnato larghissimi complessi di mano d'opera; ed è nostro proposito, chiaramente espresso, di portare decisamente a compimento l'attuazione di tali leggi nei brevi termini da esse stabiliti.

Va rilevato che l'esecuzione delle leggi è stata la migliore possibile, superandosi ostacoli che è facile intuire, e raggiungendosi le finalità prefisse e ispirandosi ad un solo sentimento: quello di una maggiore giustizia sociale al di sopra di ogni preoccupazione elettorale.

Ma io ammetto benissimo che siano necessarie rettifiche e modificazioni. Ho già detto nel mio discorso introduttivo che le critiche conclusive della Camera saranno tenute nella massima considerazione. È un campo nuovo ed un esperimento nuovo, ed evidentemente le collaborazioni della critica possono essere estremamente utili.

Quanto alla riforma fondiaria generale, è evidente che in materia così grave ed irta di difficoltà (si tratta di una legge che riguarda tutto il territorio nazionale) si debba procedere con prudenza e cautela, esaminando il problema in rapporto ai rilevanti oneri finanziari, senza che ciò significhi intendimento di non parlarne più, come accennava l'onorevole Saragat. Saranno rispettati i principi della Costituzione, ricordati nelle mie dichiarazioni, ma essi non eliminano il presupposto della distinzione fra proprietà attiva e proprietà assenteista.

Quanto alla riforma dei contratti agrari, essa impone serie meditazioni per la grave difficoltà di regolare la materia, che interessa

un grandissimo numero di persone, e per le condizioni diverse che incidono in un settore essenziale per la vita della nazione e toccano problemi di carattere giuridico, tecnico, economico e sociale. Oggetto di vivaci contrasti, essa ha già suscitato notevoli perplessità in Parlamento nella passata legislatura. Non può quindi criticarsi la volontà del Governo di un riesame della legge, tenendo conto dei rilievi fatti anche al Senato ed in rispondenza alla situazione attuale.

Non è vero poi che la nostra politica economica sia diretta verso una riduzione degli investimenti e che il proposito di risanare il bilancio dello Stato possa farci dimenticare il bilancio umano o che possa tradursi in strumento di deflazione. Anche qui studiosi della politica del pieno impiego ci ammoniscono che essa è soddisfacente quando gli investimenti sono al livello del risparmio reale. Le statistiche degli ultimi anni ci dicono che il totale degli investimenti, pubblici e privati, non fu mai inferiore al risparmio reale, per cui la discussione può unicamente riguardare il rapporto fra investimenti pubblici e investimenti privati e la loro qualificazione per i diversi settori economici.

Agli effetti di questa discussione generale, salvo più dettagliate analisi in occasione della discussione dei bilanci economici e finanziari, osservo che circa un terzo dei risparmi disponibili è andato agli investimenti pubblici e due terzi agli investimenti privati. Non si potrebbe, a mio avviso, e ad avviso anche di tecnici competenti, spostare il rapporto a favore degli uni o degli altri senza certi guai.

D'altra parte, onorevoli deputati che vi lagnate dell'eccessiva fretta di risanare il bilancio, sarebbe inconcepibile che entro il 1958 — termine previsto per il risanamento totale — la meta a cui si tende non fosse raggiunta a distanza di tredici anni dalla fine della guerra. Dopo l'altra guerra 1915-1918 l'equilibrio del bilancio si ottenne entro sei anni. Non ci furono, è vero, allora, rovine di guerra così vaste, ma è altrettanto vero che non ci fu l'aiuto americano. Programmare un tempo doppio di quello di allora non ci sembra un orientamento troppo drastico. Ad ogni modo ne discuterete quando vi verrà presentato il bilancio.

Non è esatto dire che il bilancio equilibrato sia indice di politica scarsamente sociale. Vorrei ricordare all'amico Saragat l'esempio eloquente della Gran Bretagna che, sotto il governo laburista, si propose come immediato obiettivo quello del pareggio del

bilancio. Come già accennai nelle mie dichiarazioni di martedì scorso, le minori esigenze dello Stato per coprire il suo *deficit* sono a vantaggio dell'economia, e nel discorso introduttivo ho anche esposto il perché.

Ad ogni modo non c'è da allarmarsi per un primo periodo. Ecco le somme che si trovano a disposizione delle singole amministrazioni e della Cassa per il Mezzogiorno al mattino del 1° luglio 1953, cioè all'inizio dell'esercizio in corso per spese di investimenti pubblici, somme in teoria utilizzabili subito, compatibilmente ed esclusivamente con i tempi tecnici. Presumibile ammontare dei residui passivi per opere pubbliche di bonifica: miliardi 380; stanziamento per investimenti di competenza dell'esercizio 1953-1954: miliardi 363; programma di investimenti per le ferrovie dello Stato sul ricavo del prestito Elfer: 36 miliardi, a cui si debbono aggiungere le somme versate dal Tesoro alle singole amministrazioni e da queste riversate al Tesoro o presso banche in attesa di procedere a spese effettive; presso il Tesoro: 126 miliardi; presso banche: 92 miliardi; Cassa per il Mezzogiorno: 126 miliardi; medio credito e cassa artigianato: 17 miliardi; fondo edilizio: 24 miliardi; fondo addestramento lavoratori: 24 miliardi; fondo Agip-metanodotti: 12 miliardi; fondo di dotazione agraria: 9 miliardi; totale disponibile: miliardi 1011.

Voi comprendete, onorevoli colleghi, che il programma attuale non è tanto quello di lasciarsi prendere dal facile fascino di nuove programmazioni e di nuovi piani quanto quello di utilizzare con la maggiore sollecitudine possibile i crediti esistenti. Per questo nelle mie dichiarazioni ho rilevato l'impegno di tutti i ministri di esaminare con la massima attenzione tutti i ritardi e di cercare ogni rimedio per eliminarli.

Ritornando sul piano generale, osservo che una politica di investimenti pubblici e privati che vada oltre il traguardo dei 2.000 miliardi raggiunto nel 1952 presuppone un maggior volume di risparmio a disposizione. Tale incremento si può fare solo su due strade, come è noto: aumento della produzione e diminuzione dei consumi. In Italia non si possono diminuire i consumi; l'hanno potuto fare gli inglesi, ma noi purtroppo abbiamo ancora una gran parte della popolazione ad un basso livello di vita, a meno che, attraverso le tasse più rigide che vogliamo introdurre ed applicare, si riducano i consumi di lusso delle classi abbienti. Ma non si può arrivare a concepire una riduzione generale; bisogna sforzarsi di aumentare la produzione.

Durante la discussione si è parlato dell'I. R. I. Il primo che ne ha parlato è stato l'onorevole Foa il quale ha detto che l'I. R. I. è ridotta al ruolo di riserva dell'industria privata al fine di assicurare a questa il flusso dei profitti monopolistici. Viceversa l'onorevole Covelli si è lamentato dell'I. R. I. come di un centro confusionario e di concorrenza per l'industria privata nell'economia generale. Qui bisognerà una volta per tutte che facciamo l'I. R. I. oggetto di un'ampia e profonda discussione, nella Camera, al fine di vedere come effettivamente stiano le cose. Per la verità, spesso ci troviamo dinanzi ad affermazioni veramente casuali, sia da parte dei banchi del Governo sia da parte degli onorevoli colleghi; ora, in sede di discussione dei bilanci, bisognerà affrontare il problema. Io non ho nulla in contrario a ricevere la più ampia collaborazione per vedervi dentro. Credetelo, il Governo vuole che l'I. R. I. diventi possibilmente uno strumento che snellisca, aiuti e solleciti in genere l'economia e non che eserciti la concorrenza. Dovrei anche osservare che probabilmente certi interessi, in alcuni settori e servizi pubblici, non è possibile abbandonarli all'organizzazione privata, a meno che questa organizzazione privata non diventi dal canto suo monopolista. Sta di fatto che ove si guardi al reale andamento produttivo dei singoli settori dell'I. R. I. si deve riconoscere come questi abbiano un ruolo primario di avanguardia, di propulsione. Così, ad esempio, abbiamo potuto impostare il programma di attrezzature e di ammodernamento della siderurgia, perché si trattava della Finsider; abbiamo potuto influire sopra l'attività dei settori elettrico e telefonico perché vi era la Finelettrica; abbiamo potuto provvedere alla marina mercantile perché c'era la Finmare, e non avremmo potuto chiedere tali sacrifici agli imprenditori privati. I sacrifici che abbiamo chiesto allo Stato, che voi stessi avete deliberato e sui quali si può discutere, è innegabile che sono sacrifici fatti non allo scopo di sostenere un Governo od un indirizzo, ma affrontati per lo sviluppo economico del paese e per migliorare i servizi pubblici. Ad ogni modo, poiché questo è un argomento che si presta a grandi discussioni, io non intendo affatto chiuderlo con queste mie dichiarazioni. Lo dovremo affrontare in un'ora più serena, occupandoci della materia *ex professo*: in quella sede i rappresentanti di tutte le tendenze potranno intervenire.

Politica estera. L'onorevole Nenni ha parlato di scelta, ma questa scelta è andata

modificandosi nell'onorevole Nenni. Dapprima egli parlava di atlantismo o di neutralismo. Poi, contestatogli che il neutralismo porterebbe all'evidente isolamento dell'Italia, egli pose l'alternativa tra la Comunità europea di difesa ed una presuntiva « Locarno » accennata nel discorso di Churchill. Questa alternativa fece i servizi di comodo durante la campagna elettorale. Poi, dimostratogli che questa alternativa non sussiste, almeno per quanto riguarda la volontà degli alleati, come è risultato dalle dichiarazioni di Washington che io ho letto (e lo feci per dimostrare che quelle dottrine, quei principi e quelle direttive erano proprio quanto avevano sostenuto i diplomatici italiani, ed io in particolare, nel corso delle conferenze internazionali e quindi a torto l'onorevole Togliatti ha affermato che la mia citazione delle dichiarazioni di Washington rappresentava una prova di servilismo e di mancanza di direttive autonome italiane), dimostrato all'onorevole Nenni che questa alternativa non esiste, ora egli dichiara che l'alternativa sarebbe fra l'oltranzismo atlantico e la tendenza di Londra per una pace senza vinti né vincitori.

Ma anche questo bivio è soltanto nel desiderio, nella fantasia molto ferace dell'onorevole Nenni; in realtà non esiste. La linea britannica che egli designa non è la linea britannica. Questa linea, proprio mentre l'onorevole Nenni parlava in questa Assemblea, veniva indicata da Butler, in rappresentanza di Churchill, alla Camera dei comuni martedì scorso. Il cancelliere dello scacchiere Butler, in rappresentanza di Churchill, fissava in questo modo le direttive della politica estera britannica:

« Primo: il mondo occidentale deve mantenere la sua unità e la sua forza, e sviluppare le istituzioni dalle quali dipendono la sua sicurezza e la sua prosperità.

« Secondo: nessuna occasione deve essere perduta per diminuire la tensione internazionale, ma le istituzioni dell'occidente devono essere mantenute anche nella fortunata ipotesi di un componimento delle vertenze con l'Unione Sovietica. Noi — ha detto testualmente Butler — continuiamo fermamente sulla strada che abbiamo scelta: il patto atlantico e la più stretta unione europea attraverso la Comunità del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea di difesa. Relativamente a quest'ultima ed alla Germania il cancelliere dello scacchiere ha dichiarato che nel pensiero del governo britannico, la migliore sicurezza di tutti i paesi

interessati consiste nella più stretta associazione possibile della Germania, sia come repubblica federale, sia come Germania unificata, con un'organizzazione puramente difensiva come la C. E. D. che è essa stessa parte di un'altra organizzazione difensiva, il patto atlantico.

« Terzo: Comunque — ha proseguito Butler — i sacrifici compiuti dal mondo occidentale per creare e sviluppare tali istituzioni hanno contribuito a ristabilire l'equilibrio di potenza fra l'Unione Sovietica e l'occidente. Ed ha concluso: Se l'orizzonte internazionale è ancora oggi meno fosco, ciò è dovuto in larga misura ai successi ottenuti dai paesi del patto atlantico nel creare e sviluppare la nostra forza difensiva ».

« Siamo in presenza » — diceva l'onorevole Nenni — « di una asserita volontà distensiva in campo internazionale. Se la ragione trionferà sulla forza e il buon senso sull'odio e la paura, nessuno ne sarà più lieto di noi che sappiamo l'ansia del popolo italiano di vedere finalmente prevalere in campo internazionale la ragione e il buon senso ». Ecco parole alle quali completamente aderisco; ma non nutriamo in alcun modo l'illusione, che Nenni gratuitamente ci attribuisce, sul disfacimento del sistema interno sovietico. Il mondo occidentale è alla ricerca di segni tangibili che la distensione di cui tanto si parla sia veramente in atto. Esso è ora in attesa della risposta che l'Unione Sovietica darà alla nota alleata del 15 luglio su quello che è il problema chiave dell'Europa, il problema tedesco. I governanti sovietici hanno una eccellente occasione di confermare i loro propositi distensivi, non deludendo l'ansiosa attesa del mondo. L'occidente aspetta pure la risposta sovietica alla nota alleata del 15 giugno, con la quale è stato chiesto a Mosca di far conoscere a quali condizioni essa sia disposta a stipulare un trattato di pace che restituisca all'Austria la sua sovranità e la sua indipendenza.

Quindi, la linea britannica è la nostra linea. Non c'è questa alternativa. Ma l'onorevole Nenni si è rivolto soprattutto al passato e ci ha fatto rimprovero di avere concluso e mantenuto il patto atlantico, perché quello non avrebbe consentito di risolvere nessuna delle nostre questioni.

Egli ha detto: « Un'alleanza la quale non ci ha consentito di risolvere nessuno dei nostri problemi nazionali ed ha compromesso il maggiore di essi, quello del Territorio Libero di Trieste » E più avanti ha dichiarato: « Tanto la politica estera di Sforza quanto

quella di De Gasperi non hanno ottenuto giustizia per il nostro popolo ».

Quale poteva essere l'alternativa fino ad oggi al nostro inserimento nel consesso delle democrazie occidentali? O entrare nell'orbita dei satelliti moscoviti, oppure rimanere neutrali e isolati. Se entravamo nell'orbita dei satelliti, quale dei nostri problemi, secondo l'onorevole Nenni, si sarebbe potuto risolvere? Quello dell'emigrazione, della sovrappopolazione? No certamente, poiché negli Stati satelliti vi è eccesso di popolazione, né i comunisti italiani, quando erano al governo, o i sindacalisti comunisti, sono mai riusciti a far emigrare lavoratori nella Russia sovietica.

Neppure il problema di Trieste si sarebbe risolto con la Russia, la quale si oppose ad una equa soluzione italiana del problema nel momento in cui si presentò occasione propizia.

E dell'ingresso all'O. N. U. è troppa nota la storia per rievocarla un'altra volta.

E se fossimo rimasti neutrali, isolati, quali dei nostri problemi avremmo risolto? Ma della neutralità neppure Nenni parla ormai più con entusiasmo. « Oggi — dice Nenni — non vogliamo una Italia isolata e rassegnata ». Oggi Nenni parla di distensione. Insomma, dice che vi è una fase diplomatica che si chiude. Ecco le parole dell'onorevole Nenni « L'Italia, a nostro giudizio, troverà nella *détente* internazionale la propria sicurezza e la via di soluzione dei suoi problemi nazionali, da quello di Trieste all'ingresso all'O. N. U. Una tale prospettiva — egli continua — renderebbe oggi possibile un incontro a mezza strada sulla base dell'impegno reciproco di controllare strettamente gli accordi internazionali e militari, per mantenerli e difenderli entro i limiti difensivi con cui si disse che fossero assunti, e di associare l'Italia ad ogni iniziativa di pace e di distensione volta al superamento del contrasto che tiene diviso il mondo, al componimento dei conflitti in corso, alla fine della guerra fredda e della guerra economica, all'accantonamento dei problemi che, come la ratifica del trattato della C. E. D., costituirebbero oggi un ostacolo alla distensione mondiale e alla stessa integrazione e unità politica ».

Voi vedete che vi è il veleno nella coda: l'accantonamento della Comunità di difesa. Questa è una distinzione sostanziale della nostra concezione, della nostra politica da quella di Nenni. Se io nella mia dichiarazione ad un certo punto ho detto che se qualche Stato più determinante cambiasse parere,

anche noi naturalmente potremmo cambiar parere (noi Governo, perché la Camera si è sempre riservata la libertà di decidere), mi riferivo veramente alla C. E. D., e non perché io non sia convinto che quella è la strada dalla quale bisogna passare per arrivare all'unità europea. Proprio quello che dice Nenni ad un certo punto, perché gli è scappata detta una esaltazione della partecipazione attiva all'organizzazione della sicurezza collettiva e dell'eventuale mediazione per risolvere gli attriti. Ma noi non possiamo fare questi disegni teorici, dobbiamo cogliere le realtà che passano un momento solo davanti a noi e cavarne il nostro programma a soddisfacimento dei nostri interessi. Ecco perché io sono per la C. E. D., ecco perché io ritengo che dal punto di vista dell'interesse italiano la dobbiamo volere, con precauzioni che riguardino la nostra dignità, il carattere nazionale del nostro esercito, ecc. ma queste precauzioni, che riguardano l'esecuzione, noi, come principio generale, non le possiamo sopravvalutare. Questo riferimento l'ho fatto con riguardo alla Francia. Se poi la Francia, che prima ci ha fatto la proposta, che per un anno ha trascinato questa questione e poi ha chiesto dei protocolli aggiuntivi ed interpretativi, che noi a fatica abbiamo concesso, non trovasse la possibilità di accettare un simile progetto, evidentemente il progetto non solo per se stesso cadrebbe, ma noi non lasceremmo nulla di intentato perché i nostri interessi in quel caso venissero salvaguardati.

Ma io sono per questo programma. Nessuno dubiti della profondità della mia convinzione, la quale non è nata ieri. La mia speranza di un'Europa unita è ancorata non soltanto ad una visione della fantasia, ma ad una tendenza cui partecipa tutto il mio spirito. Io credo che questo sia l'unico sbocco costruttivo in Europa, l'unica speranza, senza ripiombare nei passati conflitti e nelle passate negazioni.

Nenni ha citato il rapporto annuale del generale Ridgway per dimostrare che il miglioramento della situazione generale non può dipendere dallo sforzo militare dell'occidente. In altri termini — dice Nenni parafrasando il rapporto — il dispositivo atlantico rimarrebbe talmente inoperante rispetto al potenziale militare sovietico da essere attualmente impossibile far fronte con successo ad un attacco. Si leggeva nel rapporto che l'eventualità di un attacco sovietico troverebbe le forze alleate in uno stato di debolezza critica. Se l'onorevole Nenni sostiene questa tesi, egli non può sfuggire all'alternativa (ed egli di alternative se ne intende) (*Commenti*): o è vero ciò che egli dice,

e allora aggressioni ed armamenti sono tutti dalla parte orientale, e allora l'occidente è più che giustificato nell'organizzare la propria difesa; o è inesatto, nel qual caso è veramente la difesa atlantica che ha il merito del miglioramento della situazione generale. (*Applausi al centro*). È probabile che la verità sia in entrambi gli assunti. È vero che l'efficienza del dispositivo di difesa occidentale non è paragonabile alle forze militari russe, ma è anche vero che la comunità atlantica (che non è solo organizzazione militare) costituisce un sempre crescente baluardo ed una remora contro ogni mira aggressiva ed imperialistica se esistesse, ed ha portato secondo la nostra convinzione a mutamenti di politica da parte sovietica, mutamenti di cui attendiamo però di vedere le prove.

Ed ora qualche parola all'onorevole De Marsanich. L'onorevole De Gasperi — ha detto l'onorevole De Marsanich — ha protestato con accenti appassionati contro gli errori degli alleati che chiamano a Washington rappresentanti jugoslavi. Mentre l'ambasciatore a Washington non ha protestato ed ha soltanto dichiarato che il suo Governo non ha gradito i colloqui.

Le cose stanno così: il 14 luglio gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia informarono confidenzialmente il Governo italiano della intenzione dei loro governi di riprendere a Washington con la Jugoslavia le conversazioni militari imbastite a Belgrado il novembre scorso. Ai tre ambasciatori venne subito esposto chiaramente il punto di vista italiano, che è stato riaffermato nella mia dichiarazione programmatica alla Camera; in pari tempo venivano date istruzioni ai nostri ambasciatori a Londra, Parigi e Washington di manifestare e illustrare tutte le riserve italiane nei confronti di simile iniziativa, riserve confermate poi con una nota scritta.

Non è dunque esatto che noi non abbiamo fatto quanto necessario e possibile nella circostanza.

Un altro argomento trattato dall'onorevole De Marsanich è quello del trattato di pace: egli ha detto che solo la Francia, la Gran Bretagna ed altri cinque firmatari del trattato, cioè la Grecia, la Nuova Zelanda, il Belgio e i Paesi Bassi, hanno aderito alla richiesta di revisione. Non è esatto, perché anche altri paesi vi hanno aderito, ma, ad ogni modo, il Governo italiano non ha tenuto alcun conto della mancata adesione di altri Stati ed ha considerato la revisione derivata dall'accordo di Washington del set-

tembre 1951 come un fatto compiuto e ne ha tratto le dovute conseguenze nel campo politico, economico, industriale e militare. In tal senso si era, del resto, espresso ufficialmente il sottosegretario Taviani in un discorso tenuto il 27 febbraio 1952. È anche noto come, prendendo lo spunto dal quanto veto sovietico all'ammissione dell'Italia all'O. N. U., il nostro Governo abbia notificato a Mosca la propria determinazione di non applicare ulteriormente, nei confronti di quel paese, il trattato di pace.

Lo stesso onorevole De Marsanich ha chiesto al Governo un'attivazione della politica mediterranea, dove il patto balcanico fra Jugoslavia, Grecia e Turchia sarebbe venuto ad aggravare il nostro isolamento. È inesatto parlare di isolamento. Si ricordi, per quanto riguarda la Turchia, il patto di amicizia del 1950 e i successivi accordi in materia economica; per quanto riguarda la Grecia, il sollecito ristabilimento di cordiali rapporti di amicizia, gli accordi del 1948-49, nonché tutta l'azione svolta dall'Italia per l'ingresso della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, superando la riluttanza di altri paesi.

Quanto al patto balcanico, esso ha per ora carattere regionale, ma rimane tuttora aperta la possibilità di adesione di altri Stati, e non si svela alcun segreto se si ricorda che, secondo ripetute dichiarazioni fatte al nostro Governo da quelli di Grecia e Turchia, la clausola che prevede la possibilità di adesione da parte di altri paesi fu da essi voluta soprattutto per creare il presupposto ad una auspicata partecipazione italiana. È dunque dalla volontà dell'Italia che dipende l'allargamento del patto di Ankara e, come è noto (e fu ripetuto più volte e da ultimo nella mia dichiarazione programmatica), l'Italia condiziona a sua volta la presa in esame di tale eventualità alla previa soddisfacente regolamentazione dei rapporti con la Jugoslavia.

Sempre per quanto riguarda la politica mediterranea, anche l'osservazione che noi abbiamo tenuto un atteggiamento di inerzia o non abbiamo fatto nulla addirittura, non corrisponde alla realtà. I rapporti dell'Italia con i paesi arabi non sono mai stati così strettamente cordiali: essi hanno trovato espressione formale nel trattato di amicizia del 1949 con il Libano, del 1950 con la Giordania, e nella istituzione, perfezionata in questi giorni, di regolari rapporti diplomatici, per la prima volta stabiliti tra Italia e Yemen, nonché nelle continue manifestazioni di amicizia dei paesi arabi all'O. N. U. (e segnale quanto avvenuto recentemente nel consiglio

di tutela), nello scambio di missioni e di visite e nello sviluppo di altre interessanti forme di collaborazione. Con l'Egitto in particolare i rapporti sono improntati alla più schietta cordialità: basti ricordare la visita del ministro della difesa del febbraio scorso e le recenti calorose dichiarazioni del presidente Neguib alla comunità italiana che, circondata dal rispetto e dalla stima degli egiziani, costituisce un elemento essenziale per la prosperità economica e il progresso sociale di quel paese.

Si è fatto cenno anche alle esportazioni ortofrutticole, dicendo: andiamo male, c'è un regresso. Allora dobbiamo consultare le cifre. Le cifre, infatti, ci dicono che queste esportazioni sono aumentate nel totale da quintali 10 milioni e 275 mila del 1937 a quintali 11 milioni e 40 mila del 1952. L'esportazione di tali prodotti verso la Germania, che era prima della guerra, anche per ragioni politiche, uno dei più importanti sbocchi, è salita da quintali 4 milioni nel 1937 a quintali 4 milioni e 903 nel 1952: cifra, questa, molto notevole quando si pensi che questa volta si tratta della sola Germania occidentale.

L'onorevole Covelli ha trovato che è necessaria una animazione, una energia maggiore nell'attuazione dell'alleanza atlantica, in rapporto soprattutto ai nostri postulati particolari riguardo a Trieste. Non è che noi subiamo questa politica atlantica; è una politica collettiva che non si può formulare da soli e che si svolge in comune, apportando ciascun paese il proprio peso, il proprio contributo attivo e i propri problemi.

Ho detto prima che è esatto che all'origine della C. E. D. vi è un'iniziativa francese; ma l'onorevole Covelli sa che fu proprio l'Italia che subordinò la propria adesione all'ulteriore sviluppo verso la comunità politica. In questo senso possiamo dire che siamo andati oltre alle originarie proposte francesi; ma nel farlo abbiamo avuto di mira un senso nazionale — così interpretiamo noi! — degli interessi dell'Italia, soprattutto del mercato comune e del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda Trieste, non ho che da riferirmi alle dichiarazioni che ho già fatto. Quando ho detto: « Nulla potrà farci deflettere dal perseguire e raggiungere l'obiettivo » (avevo prima parlato della difesa degli interessi nostri, degli interessi italiani in quella regione), accennavo anche che « ogni dubbio sulla fedeltà verso riconoscimenti solennemente dichiarati costituisce una remora nel patto atlantico », il che vuol dire

che ci si riferisce a riconoscimenti contenuti nella dichiarazione tripartita; il che significa anche che fra l'opinione mia e quella dell'onorevole Covelli non c'è differenza.

Anche l'onorevole Togliatti ha toccato l'argomento della politica autonoma; egli ha detto che l'Italia non ha dato mai contributo autonomo alla formazione di un punto di vista comune. Io dico invece: sì, preminentemente e prevalentemente abbiamo dato questo contributo per la formazione europea, e aggiungo anche che abbiamo preso l'iniziativa in questo caso ed anche prima, di chiedere la consultazione collettiva quando si tratta di problemi di grande portata che possono avere riflesso sui nostri interessi, sul nostro destino.

Non è vero che riconosciamo uno Stato-guida nello stesso modo o analogamente a quello che riconoscono i comunisti nello Stato operaio o nello Stato bolscevico. Noi non siamo a rimorchio d'uno Stato-guida come l'America. Vi è una astronomica differenza fra i rapporti di stretta dipendenza che vincolano i paesi satelliti dell'Unione Sovietica e al partito comunista russo i partiti comunisti di tutto il mondo da una parte, e dall'altra le funzioni di preminente responsabilità che tutti i paesi liberi, a cominciare dal Commonwealth britannico, riconoscono agli Stati Uniti d'America, senza che ciò implichi, come numerose prove nostre ed altrui stanno a dimostrare, vincoli di soggezione o di subordinazione.

In ogni caso, la politica nostra è europeista, non è una politica che noi abbiamo imparato da Eisenhower. È Eisenhower che ha preso nota della nostra politica, quando essa era avviata e poteva risolvere il problema. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Villabruna mi ha fatto rimprovero di non aver parlato della scuola. Non ho parlato della scuola come non ho parlato di molti altri settori dell'attività pubblica. Non vi era niente di immediato o di distinto, dell'attività finora svolta, che dovesse essere accentuato.

Si fa molto scandalo per il mio collega Bettiol. Può essere che nei circoli politici l'onorevole Bettiol sia più noto per le espressioni colorite e talvolta drastiche della sua polemica dialettica; ma nei circoli universitari e scientifici, nella comunità scientifica egli è giunto all'apice, prima ancora di entrare nell'agone politico, e ha dato numerose volte prova della sua competenza (*Applausi al centro*), che gli ha dato anche l'onore di poter rappresentare il pensiero giuridico

italiano in parecchi Stati esteri, in molte occasioni. Ma anche nelle numerose commissioni giudicatrici di cui egli fece parte, si dimostrò sempre giudice imparziale del valore dei candidati, parecchi dei quali, di ogni tendenza politica (qualcuno siede anche su questi banchi), hanno ottenuto la cattedra indipendentemente da ogni loro tendenza.

Convinto che la scuola si difende nella libertà, egli crede sinceramente nella libertà della scuola, sia per quanto riguarda l'orientamento dell'articolazione da dare ad essa, sia per quanto concerne la forma istituzionale.

Si parla, nell'ordine del giorno dei liberali, della apoliticità della scuola. Ma vorrei notare che l'apoliticità della scuola statale è già pienamente assicurata col sistema attuale di nomina e trasferimento dei professori di ruolo e non di ruolo, e con la formazione dei programmi che toglie al potere esecutivo ogni discrezionalità, in modo che nessuna azione politica può essere esplicata dal Governo; semmai, tocca al Governo — talvolta — di combattere l'azione politica dei partiti che tentano di svolgerla. È per questo che fu sempre possibile una piena e leale collaborazione fra i ministri e il consiglio superiore della pubblica istruzione, presieduto sempre da un liberale, l'onorevole Casati prima, e oggi dal professore Arangio Ruiz.

Quanto alla scuola privata, noterò che, mentre in passato la scuola privata laica aveva scarsa rilevanza, oggi le scuole private laiche periferiche raggiungono il numero di quelle private tenute da religiosi. Il controllo sulla scuola privata è effettivo, perché esercitato con riconoscimenti e prescrizioni e, soprattutto, con commissari di Stato nelle commissioni di esame per il passaggio di classe e negli esami di Stato al termine dei corsi. È accentuato nelle norme vigenti il carattere statalistico delle scuole di Stato. Nella nostra legislazione abbiamo conosciuto le scuole elementari « a sgravio », cioè tenute da enti, anche privati, che godono di un contributo statale in quanto alleggeriscono lo Stato da un onere derivante dall'istruzione elementare. Queste scuole sussistono tuttora e vi sono circa 2 mila classi elementari tenute da enti pubblici o privati, di fronte alle quali però lo Stato ha 162 mila classi elementari statali. Altri casi esistono nelle scuole popolari e materne, quasi tutte tenute soltanto da privati e sussidiate dallo Stato. Vero è che esiste la pressione, specie di docenti privati delle secondarie, perché sia resa possibile la loro equiparazione economica con quelle statali; questione che,

fra molte altre, ha provocato anche l'inchiesta e delle proposte nella riforma Gonnella. Ma non vi ho accennato perché non la credo di immediata attualità giacché si tratta di spese grosse. Bisogna prima discuterne tutta la possibilità di esecuzione e, comunque, in quell'occasione si potrà discutere anche sul principio. È certo che oggi, se abbiamo qualche possibilità di mezzi, dobbiamo concentrarla nello sviluppo dell'edilizia scolastica, come voi giustamente chiedete. È questo il programma anche immediato dell'attuale ministro, il quale, mentre dovrebbe studiare i mezzi più opportuni per incrementare nuove costruzioni, vorrebbe dare subito corso al piano pluriennale già predisposto d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno per le regioni più bisognose del sud.

In relazione a quanto ha detto l'onorevole Saragat, che ha lamentato lo scarso sviluppo dell'istruzione professionale, si fa presente che la questione non è stata trascurata. Il Ministero, consapevole della fondamentale importanza sociale del problema, ha dedicato in questi ultimi anni cure particolari a detto settore. In attesa del riordinamento generale dell'istruzione professionale, il Ministero ha già ordinato 61 nuovi istituti, di cui 38 per l'industria e per l'artigianato, 8 per l'agricoltura, 9 per le professioni femminili, 2 per il commercio, 4 per il settore turistico ed alberghiero.

Questo tipo di scuola, con il quale si viene incontro alle categorie lavoratrici, si è già dimostrato perfettamente rispondente alle esigenze delle categorie economiche, le quali hanno manifestato il loro compiacimento per quanto in questo settore la scuola italiana va realizzando.

È da notare, infine, che l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per quanto riguarda l'istruzione tecnica professionale, permette di constatare quale incremento si sia avuto in questo settore a partire dall'immediato dopoguerra. Basta segnalare che per le attrezzature e il materiale tecnico e didattico lo stanziamento relativo alla scuola di avviamento professionale dai 3 milioni e 800 mila lire dell'esercizio 1944-45 è stato elevato nel bilancio 1952-53 a 300 milioni, cioè ad una cifra 80 volte maggiore.

Nello stesso settore della scuola di avviamento sono state inoltre realizzate 75 nuove scuole, mentre 510 corsi annuali o biennali sono stati e sono trasformati in scuole triennali complete.

Ancora un argomento. Si è parlato dell'amnistia. Il Governo si rende conto che da varie parti è stato invocato un provvedimento di clemenza a favore dei condannati politici, un provvedimento che tenga in particolare considerazione la posizione dei condannati latitanti. Occorre innanzitutto pensare che il provvedimento è di proporzione assai più ridotta di quello che generalmente si crede. Ho qui sentito, se non ho capito male, una cifra addirittura fantastica di decine di migliaia di persone. Invero il numero ufficiale dei latitanti condannati è di 319, e quello dei latitanti giudicabili di 47. Devesi tuttavia riconoscere che la posizione dei vari condannati in generale presenta disparità di trattamento giudiziario, specialmente per coloro che furono condannati prima dell'abolizione della pena di morte e coloro che furono condannati dopo questa abolizione.

Qui non voglio entrare in lunghi dettagli tecnici del come dovrebbe attuarsi questo provvedimento di clemenza. Credo che basterà che la Camera — che dovrà occuparsene, naturalmente *ex professo* — prenda atto della nostra intenzione e del nostro buon proposito.

Dovrei aggiungere che lo scopo naturalmente è quello della pacificazione: però bisogna fare in modo che questa pacificazione venga raggiunta, bisogna fare in modo che la riparazione di eventuali ingiustizie non crei altre ingiustizie. Un problema, come mi hanno detto i magistrati, non facile. Ma io vorrei che si tornasse a fissare i limiti di questo problema. Condannati con sentenza irrevocabile (parlo dei collaborazionisti al 30 giugno 1953), detenuti n. 225, latitanti n. 319, totale n. 544: giudicabili: detenuti 36, liberi 20, latitanti 47, totale n. 103, oltre a 12, che però hanno già riportato altra condanna irrevocabile e che sono compresi pertanto nella cifra anzidetta. Totale detenuti 262, liberi 20, latitanti 366, totale generale 647.

Non voglio qui entrare in altri particolari sull'argomento, ma mi pare che questo limiti o configuri il campo della nostra azione in modo che i provvedimenti che si possono prendere siano concreti e definitivi.

Mi pare che esista fra gli ordini del giorno una affermazione particolare riguardante i danni di guerra. È inutile che io dica che il Governo, che aveva presentato un disegno di legge nella passata legislatura, è pronto a ripresentarlo e si augura che esso rapidamente venga accolto.

Prima di chiudere, vorrei fare ancora un doveroso accenno. L'onorevole Togliatti ha attaccato con violenza il capo di stato mag-

giore, Marras, attribuendogli delle dichiarazioni e tirando delle conclusioni o facendo delle affermazioni sopra il suo passato.

Il generale Marras dichiara di aver semplicemente detto ad Atene che i militari, anche comunisti, quando sono inquadrati nelle forze armate, tutti i militari alle armi, indipendentemente dalla loro fede politica, farebbero il loro dovere. Ciò, riferendosi essenzialmente alla capacità di inquadramento dei comandi.

Questa la dichiarazione fatta ad Atene. Riguardo al suo passato, o all'episodio descritto dall'onorevole Togliatti, egli precisa: «La mia evasione dal forte di Gavi, dove ero detenuto nell'agosto del 1944, insieme con quella di altri due ufficiali, fu da noi organizzata con l'aiuto di militari del reparto di custodia, dopo oculata opera di penetrazione. Usciti dal forte, trovammo appoggio presso un piccolo nucleo di partigiani non comunisti» ... (*Interruzioni a sinistra*). ... «e soltanto dopo qualche giorno trovai con i miei due compagni di evasione ospitalità presso un più consistente nucleo di partigiani comunisti. Agli uni e agli altri fu portato un contributo di armi e munizioni sottratto al magazzino del reparto di custodia. Non ho mai promesso compensi né ricompense di sorta, né mi parve il caso di proporle, non essendosi verificati gli estremi per proporli. Fu soltanto mia cura che i militari che mi avevano accompagnato dall'evasione venissero sistemati in conformità ai loro desideri. Non ho mai mancato in seguito di dare appoggio nel modo migliore a me consentito a coloro che ebbero occasione di rivolgersi a me».

Deploro vivamente l'attacco contro il benemerito capo di stato maggiore. Spero che le autorità dello Stato facciano sempre il loro dovere e non si lascino intimidire dalle diffamazioni che vengono da quella parte. (*Vivi applausi al centro*).

Per quanto riguarda il ministro della difesa, è vero che ha studiato a Oxford con inglesi, ma egli fu anche in Marmarica e ha combattuto contro gli inglesi. L'onorevole Togliatti, che io sappia, conosce il russo, ma non ha combattuto contro la Russia. (*Vivi applausi al centro*).

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, vorrei pregarla, data l'importanza che assumerà il prossimo voto, di sospendere la seduta almeno per una mezz'ora.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13,30).

PRESIDENTE. Siamo in presenza di cinque ordini del giorno, fra i quali ha la precedenza nella votazione quello dell'onorevole Moro, di fiducia al Governo, del seguente tenore:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

ritenendo che esse rispondano alle esigenze dell'attuale momento politico,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni profonde di ordine programmatico e di politica generale che motivano nella sostanza l'atteggiamento del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, in senso contrario alla fiducia a questo Governo, sono state esposte ampiamente e — consentitemi — nobilmente, dall'onorevole De Marsanich nell'ampio intervento di tre giorni or sono; ed anzi debbo rilevare come, al raffronto, particolarmente disdicevole appaia l'accentuazione astiosa, aspra e, consentitemi di dirlo, persino volgare con la quale l'onorevole Togliatti ha ritenuto di poter replicare nel suo intervento di ieri alle parole dell'onorevole De Marsanich, venendo meno persino a quella compostezza di eloquio alla quale egli si sforza da cinque anni di uniformare la propria attività parlamentare; segno indubbio questo che la presenza di un gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, particolarmente robusto in questa Camera nei confronti della Camera precedente, preoccupa l'onorevole Togliatti e l'opposizione di estrema sinistra (*Commenti a sinistra*) anche al di là di talune affermazioni esteriori che egli fa... (*Commenti a sinistra*).

Debbo subito dopo aggiungere che l'onorevole Presidente del Consiglio non ha sostanzialmente mutato l'impostazione che giustificò le dichiarazioni contrarie dell'onorevole De Marsanich.

Voglio dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio di un tono diverso del suo intervento odierno di fronte a quello dell'inizio di questo dibattito; devo dargli atto anche di talune affermazioni particolarmente decise.

Egli, sostanzialmente, è venuto questa volta, e per la prima volta, a dichiarare che il dialogo politico con un'ala di questa Camera egli lo considerava interrotto e assolutamente impossibile, nel replicare all'onorevole Longo e all'onorevole Togliatti.

L'onorevole Presidente del Consiglio è venuto anche ad affermare (accogliendo in ciò una nostra istanza, che insistentemente, umilmente ma fermamente noi andiamo ripetendo sin dal primo intervento di cinque anni or sono in quest'aula) che è tempo che tutta la legislazione eccezionale, e non un solo aspetto e una sola conseguenza di essa debba scomparire e possa riassorbirsi nella legislazione ordinaria del nostro paese. Il Presidente del Consiglio (ed io gliene do atto e, se mi consente, ne prendo atto) ha dichiarato formalmente che egli dava alle sue dichiarazioni di tre giorni or sono questa interpretazione formale: siamo disposti a far cessare le leggi eccezionali e a riassorbirle in formule che riguardino tutti i cittadini.

Noi prendiamo atto che con questa affermazione il Presidente del Consiglio, responsabilmente a nome proprio e del Governo che qui rappresenta, e credo anche del suo partito, viene a riconoscere che questa legislazione eccezionale deve definitivamente cessare ed essere riassorbita nell'ordinamento normale del diritto italiano. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, noi dobbiamo aver presente che sostanzialmente la situazione uscita dal 7 giugno ha posto una accentuazione sul bisogno di chiarezza del nostro paese. Il 7 giugno, attraverso la sconfitta della formula governativa che oggi in un modo o in un altro ci viene ripresentata, attraverso questa sconfitta, attraverso il no detto dal corpo elettorale ad una formula di governo, ad una formula politica, il nostro paese ha chiesto che finalmente si esca da questa possibilità di conciliazione degli opposti che ha caratterizzato da cinque anni la sua personale azione di Governo, per nobilissimi fini indubbiamente, onorevole De Gasperi, ma che ha cristallizzato la possibilità di evoluzione politica dell'Italia in questo tentativo, nobilissimo nelle intenzioni, ma, se mi consente, negativo nei risultati. E lo abbiamo visto constatando l'incremento dei voti del partito comunista. Ripeto, nobilissimo nelle intenzioni ma negativo nei risultati è stato questo tentativo di poter conciliare gli opposti e mantenere la politica italiana su di una formula di compromesso, non compromesso morale, ma compromesso politico certamente.

È tempo di scegliere, onorevole De Gasperi, è tempo di scegliere, signori del partito di maggioranza; non è più possibile restare in questo equivoco permanente, non è più possibile mantenere il popolo italiano su questa alternativa dell'oggi a destra e domani a sinistra, non è possibile conciliare delle istanze assolutamente inconciliabili. Il popolo italiano ha bisogno di chiarezza su questo punto.

Noi abbiamo sentito oggi dal Presidente del Consiglio, per la prima volta, un atteggiamento chiaro; ma lo strumento stesso che egli presenta all'attenzione ed al voto di questo Parlamento costituisce la negazione pratica di questa impostazione di chiarezza che è venuto ad annunciare oggi con il suo intervento. Noi vogliamo augurarci che il partito di maggioranza si renda conto effettivamente di questo bisogno di chiarezza e lo attui nelle formazioni governative e nella sua azione positiva di governo.

Tuttavia, non possiamo non far osservare all'onorevole De Gasperi, con tutto il rispetto che si deve ad un uomo che ha retto per cinque anni la politica del nostro paese, che già altra volta il Presidente del Consiglio fece un'enunciazione non categorica come questa, ma simile a questa: egli annunciò il riassorbimento di una legge (allora in corso di elaborazione) in un'altra che portava all'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Ma fece qualcosa di più: sottoscrisse, come Presidente del Consiglio, e presentò ad un ramo del Parlamento un disegno di legge che doveva tendere all'attuazione di questo proposito. Però, con una procedura che — non solo a nostro giudizio — costituì addirittura la violazione di talune disposizioni del nostro regolamento parlamentare, fu votata, soltanto un mese dopo la presentazione di quel disegno di legge da parte del Presidente del Consiglio ed in netta antitesi con quel provvedimento, la legge Scelba, che costituì la più dura ripetizione della legislatura eccezionale nei confronti del nostro paese.

Ecco perché, onorevole De Gasperi, senza porre in dubbio la nobiltà e la fondatezza delle sue intenzioni, dobbiamo ritenere che lo strumento politico, attraverso cui ella vorrebbe attuare questa che può apparire la sua nuova politica, è uno strumento che condiziona ancora quella politica di immobilismo, di compromesso politico e di conciliazione degli opposti che è tutta la caratterizzazione della politica italiana in questi cinque anni. Perciò — ce lo consenta, onorevole Presidente del Consiglio — noi non possiamo modificare la

nostra posizione nei confronti di questo Governo neppure dopo le sue affermazioni, di cui prendiamo e le diamo atto nella fiducia che esse rappresentino non un tentativo in *extrema ratio* per salvare una posizione pericolante, ma un maturato e meditato mutamento di indirizzo del partito di maggioranza che, come tale, ha avuto stavolta, ed io penso avrà ancora, la responsabilità di assumersi il maggiore peso nella condotta politica del nostro paese.

Quindi, senza iattanza, senza nessun irrigidimento fazioso, ma con i piedi a terra, guardando negli occhi la realtà politica, dando credito a tutte le intenzioni ma volendo vederle alla prova dei fatti, noi insistiamo in questo nostro atteggiamento contrario.

Tuttavia, desideriamo fare una sola osservazione all'onorevole Moro, che ieri — ed in ciò mi è parso un po' in contrasto con la interpretazione data oggi dal Presidente del Consiglio — considerava questa nostra istanza politica ancora come una istanza illegittima, asserendo che lo preoccupava, nel nostro partito e nella nostra impostazione, quel senso di distacco dal Parlamento, dalle istituzioni e dagli interessi del nostro paese.

No, onorevole Moro, è tutt'altro che un senso di distacco, è un senso di responsabilità. Ella potrà non condividere la soluzione da noi proposta per taluni problemi fondamentali di riforma di struttura del nostro Stato, ma questi problemi esistono, esiste un problema di riforma di struttura dello Stato. Noi vi offriamo una possibilità di soluzione; voi potete contrastarla, discuterla ed opporvene delle altre, ma non potete dire che non esiste. Se invece voi vi ostinate a negare che esiste oggi nello Stato moderno questa esigenza, voi fatalmente andrete a finire alla soluzione del problema accennata da quella parte (*Indica la sinistra*), e che ci è stata ieri, anche con tutto il garbo possibile, ricordata dall'onorevole Togliatti: l'eliminazione fisica della controparte.

Quindi, il problema esiste, va studiato e va affrontato. Il nostro movimento politico questo problema se lo è posto alla base della sua essenza e della sua azione politica, e intende continuare ad affrontarlo, a svilupparlo e a svolgerlo con tutti i mezzi consentiti dalla Costituzione e dall'azione politica, in modo che il problema sia affrontato e non sia posto da parte.

Per quanto riguarda gli interessi del paese noi crediamo, così facendo, di servirli così come essi ci sono stati sempre presenti in tutta la nostra attività politica ed extrapoli-

tica, parlamentare ed extraparlamentare, e in tutte le circostanze nelle quali è stato veramente in gioco, attraverso la votazione di una legge o attraverso un atteggiamento politico, quello che a nostro avviso era il vero interesse del paese.

Noi non siamo mai venuti meno a questo richiamo e a questa istanza. A questo richiamo e a questa istanza noi non verremo meno neppure per il futuro. E di questo io posso darle formale garanzia. (*Applausi a destra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Consenta la Camera che io, avendo rinunciato a parlare in sede di discussione generale, esponga, sia pure brevemente, le ragioni per cui i deputati repubblicani si asterranno dal votare la fiducia all'ottavo Ministero presieduto dall'onorevole De Gasperi.

Il partito repubblicano, come ognuno sa, ha condiviso con la democrazia cristiana, con il partito socialdemocratico e con il partito liberale, le responsabilità del governo, e anche quando, per ragioni diverse, questi due ultimi partiti credettero di allontanarsi dalla collaborazione, il partito repubblicano ha mantenuto fede agli impegni assunti ed è rimasto fermo al suo posto di responsabilità.

Comunque, con la collaborazione diretta e indiretta dei partiti democratici di centro, è stata assicurata per sette anni la stabilità del regime repubblicano; sono state compiute grandi opere di ricostruzione; è stata sollevata l'Italia da una posizione umiliante di isolamento internazionale; si è iniziata la revisione del trattato di pace; sono state prese iniziative feconde per un migliore assetto costituzionale europeo; sono state ricostruite, in forma moderna, le forze armate nazionali; si sono impostati i problemi economici e sociali di largo respiro, quali la riforma agraria, la riforma tributaria, gli investimenti massicci nel mezzogiorno d'Italia.

La necessità di continuare quest'opera feconda di bene ci aveva indotti ad aderire alla riforma elettorale, che assicurava un premio di maggioranza alla coalizione democratica solo nel caso in cui essa avesse conquistato, con la maggioranza assoluta, il titolo morale e giuridico della legittimità di governo. I risultati della lotta, scatenata specialmente contro i partiti minori, sono noti, e oggi se ne vedono gli effetti. L'onorevole Nenni ha potuto in questa Camera compiacersi che la legge maggioritaria non abbia funzionato e che i partiti di democrazia laica siano stati « spazzati » dalla lotta. Invece della legge

maggioritaria ha funzionato una legge pseudo-proporzionale. Questa sì vera e propria legge-truffa (*Commenti a sinistra*), la legge del 1948, contro cui noi qui inutilmente ci siamo battuti, essendo allora naturalmente alleati voi dell'estrema sinistra e voi colleghi del centro democratico cristiano. Ma questo non è nulla, di fronte al fatto ormai visibile che è difficile in questa Camera costituire un governo stabile; e questa instabilità si riflette forzatamente sulla funzionalità del Parlamento e a lungo andare sulla stabilità delle istituzioni.

Ciò ha creato una situazione nuova. Però noi pensiamo che, nonostante i risultati delle elezioni del 7 giugno, anzi forse proprio per il loro risultato e significato, avrebbe potuto costituirsi un governo appoggiato dai partiti democratici di centro. Questa, secondo noi, era nel momento l'unica soluzione veramente costituzionale, e questo resta ancora il nostro pensiero. Altri partiti dell'alleanza democratica hanno ritenuto invece che la situazione fosse matura per una apertura verso il partito socialista, con la cosiddetta « operazione Nenni ».

Se fossimo convinti che la situazione è davvero matura, non potremmo non aderire anche noi a questa soluzione. Ma — consentitemi di dirlo, e voi sarete i primi a riconoscerlo — dopo i discorsi degli onorevoli Nenni e Togliatti penso che ogni speranza e ogni illusione ormai siano fugate. Non potendo associare il socialcomunismo al governo, non volendo — speriamo (dico soltanto: speriamo) — associare la destra, venendole a mancare l'appoggio di un partito di centro, la democrazia cristiana ha tentato la sola via obiettivamente possibile in questa ora difficile e grave, correndo l'avventura del governo monocolore. Noi non possiamo esimerci da un profondo sentimento di ammirazione per l'onorevole De Gasperi per essersi esposto personalmente in questa avventura. Ma, francamente, avremmo preferito che fosse stato un altro uomo a tentare la prova. Ci consenta di dire l'onorevole De Gasperi che l'apertura verso altri settori è chiaramente visibile dalla costituzione stessa del Governo e che la mancata difesa di quella politica estera, che pure porta il suo nome, crea imbarazzi ed equivoci. Noi non possiamo e non dobbiamo negare, o peggio rinnegare, quella comunità creata dai popoli liberi dell'occidente per difendere e sviluppare un certo tipo di civiltà, che discende dalla rivoluzione religiosa del cristianesimo, dalla rivoluzione intellettuale dell'umanesimo e della rinascenza, dalla rivolu-

zione politica del liberalismo e dei diritti dell'uomo.

Noi avremmo desiderato, insomma, una fermezza assoluta nella politica estera e poi una larga apertura nella politica sociale. Evidentemente, quella parte del programma sociale del Governo, che è la continuazione del complesso e positivo programma del precedente Governo, non può essere che approvata da noi. Per la riforma agraria, però, è annunciata una nuova legge, che metterà alla prova « per un congruo periodo di tempo la capacità tecnica e l'apertura sociale dei proprietari ». Francamente non si sa bene di che cosa si tratti e pertanto ci sia consentito di manifestare, fin da questo momento, il nostro scetticismo. Sarà perfezionata la riforma tributaria e continuata la politica di investimenti con la Cassa per il Mezzogiorno. Il resto è importante, ma appartiene alla ordinaria amministrazione.

Nessuno più di noi, che abbiamo condiviso le responsabilità del governo, si rende conto delle difficoltà di una politica sociale produttivistica nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato e della bilancia dei pagamenti, ma dire che sarà investito in forma aggressiva il problema della disoccupazione e annunciare nello stesso tempo una drastica riduzione del passivo al bilancio fino ad arrivare al pareggio, in termine relativamente breve, ci pare equivalga a navigare nel campo della irrealtà.

Le abbiamo detto con franchezza, onorevole De Gasperi, la nostra perplessità circa la formazione del Governo e circa il programma, che ci pare meditatamente diretto ad ottenere larghi e contraddittori consensi. Riconosciamo le sue difficoltà; sappiamo che, nelle attuali condizioni, dopo il suo, verranno esperimenti ancora peggiori. Ammetterà, pertanto, la legittimità della nostra esitazione nel giudicare. Se qualcuno di voi, comunque, onorevoli colleghi del centro democristiano, ha in mente esperimenti di collaborazione con la destra, vedremo se questa Camera vorrà davvero approvare e tollerare una tale soluzione. Ed a questo proposito ci consenta di dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che le parole da lei rivolte stamane a quel settore ci hanno dolorosamente impressionato. Parlando ai monarchici, ella si è limitato a dire semplicemente che non li conosce. Ma vi è davvero bisogno di conoscerli di persona? (*Proteste a destra*).

Io posso dire, per esempio, di conoscere l'onorevole Covelli, al quale per altro sono legato da antichi vincoli di cordiale amicizia: conosco però anche le sue idee e i suoi propo-

siti. Le persone non contano, onorevole De Gasperi: sappiamo che cosa vi è dietro di esse e che cosa i monarchici rappresentano in questa Camera e nel paese. (*Proteste a destra*).

Non v'era dunque bisogno di quella frase, che naturalmente ci mette in guardia anche più di quanto non fosse necessario.

Aggiungiamo che non ci presteremo ad altre soluzioni, ad ibride coalizioni in contrasto con la nostra concezione democratica della vita politica. Si tratterebbe di esperimenti *in corpore vili* che non sono di alcuna utilità per la nazione: ma è bene che la nazione, quella che vota e forma le Camere, sia posta di fronte alle sue responsabilità. Il voto è un atto sacro e se ne scontano le conseguenze. Allo stato attuale delle cose noi ripetiamo che il governo migliore è ancora il governo di centro. Esso avrebbe, indipendentemente dagli stretti interessi di partito, i nostri consapevoli suffragi. Ma riconosciamo che, esaurite queste possibilità, non v'è che richiamare tutti, uomini e partiti, al senso della responsabilità.

Bisogna che, finiti i regimi paternalistici, l'Italia impari che la democrazia è un regime terribilmente serio, il quale impegna la coscienza individuale e collettiva di tutti i cittadini, per il bene supremo, nell'interesse supremo del paese e della Repubblica. (*Applausi al centro-sinistra — Commenti a destra*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Le ragioni dell'atteggiamento del partito socialista democratico italiano sono state già illustrate dall'onorevole Saragat nel suo intervento dell'altro ieri; esse permangono valide non soltanto dopo gli interventi, ora conformi, ora diversamente motivati, ora del tutto diffidenti, dei rappresentanti degli altri gruppi politici, ma permangono valide anche e, vorrei dire, soprattutto dopo la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Diciamo anzi che alla delusione di non aver trovato nella posizione attuale del partito socialista italiano ferma e decisa la volontà di procedere a quell'incontro a mezza strada che è nelle speranze e negli interessi stessi delle classi lavoratrici italiane, si è aggiunta ancora più amara la delusione di aver riscontrato nelle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio la netta ripulsa di una apertura a sinistra, se e quando se ne verificino le premesse e le condizioni.

Indipendentemente dall'esito della prossima votazione, noi continuiamo ad auspicare un governo che in politica interna sia

aperto a tutte le libertà, senza nessuna minaccia di ipoteche totalitarie; che in politica estera stimoli e sostenga il processo, già in corso, di distensione e di pace, pur nel quadro della rinnovata solidarietà internazionale; che in politica sociale proceda speditamente a tutte le riforme che rappresentino l'effettiva emancipazione del lavoratore italiano.

Tale non è, o non dà garanzia di essere, il Governo attuale. Non possiamo pertanto attestargli la nostra fiducia. Tuttavia, per non dare a nessuno il pretesto di affermare con artificio polemico che anche noi, o noi, abbiamo concorso a porre le premesse per un'esperienza governativa che sia ancora maggiormente lontana dalle nostre aspirazioni (le quali, del resto, interpretano fedelmente il risultato delle elezioni del 7 giugno), dichiaro che ci asterremo.

DE CARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Sarò brevissimo, come richiede per altro la dichiarazione di voto. Debbo premettere però una spiegazione, che è la seguente: nel discorso pronunciato venerdì dall'onorevole Villabruna erano contenute varie osservazioni alle comunicazioni del capo del Governo; non era espresso però in modo chiaro quello che sarebbe stato l'atteggiamento del gruppo parlamentare. Tutto questo senza alcuna finalità obliqua, ma soltanto per un rispetto alla prassi parlamentare di altri tempi. Infatti allorché il capo del governo faceva le sue dichiarazioni, i rappresentanti dei gruppi parlamentari esponevano alla Camera le loro critiche e le loro osservazioni, dalle quali s'intuiva il pensiero dell'oratore. Però l'espressione del voto si aveva solo dopo la replica del capo del governo, in quanto poteva benissimo accadere che un gruppo parlamentare avesse preso una decisione la quale fosse poi modificata dalla replica del capo del governo.

A questa precisazione sono addivenuto anche per fare rilevare alla Camera che quando l'onorevole Villabruna parlò, già il gruppo parlamentare si era pronunciato per l'astensione e che il gruppo parlamentare non trova oggi alcun motivo per modificare questa sua precedente decisione.

Motivo principale della nostra astensione dal voto è il seguente: partiti nel raggruppamento di centro nella campagna elettorale e per quello che poteva essere il governo posteriore al 7 giugno, siamo arrivati non più come raggruppamento di centro, ma « decentrati » (*Commenti a sinistra*), in quanto il par-

tito più forte di questo raggruppamento ha creduto di procedere per suo conto alla formazione di un governo.

Ora, naturalmente, un Governo che è unicolore (unicolore, per altro, per modo di dire: unicolore, per esempio, perché esso ha un denominatore comune in tutti i suoi rappresentanti: vale a dire, tutti appartengono alla democrazia cristiana), ma multicolore per le diverse tendenze in esso rappresentate, non può assolutamente avere la nostra fiducia per quelle che saranno le sue manifestazioni avvenire: innanzitutto perché non si è mantenuto l'impegno preso prima del 7 giugno e, in secondo luogo, perché non pensiamo che l'attuale Governo possa davvero provvedere all'accoglimento delle istanze liberali formulate nell'ultimo consiglio nazionale del partito.

Ho detto, senza assolutamente intrattenermi sulle manifestazioni odierne, le quali indubbiamente hanno lasciato una triste e dolorosa impressione nell'animo mio (e lo dico principalmente per coloro dai quali ho l'onore di essere conosciuto per il mio passato), che nulla vi è di specifico che ci induca a modificare il nostro atteggiamento. Questo atteggiamento permane.

Noi ci auguriamo di non essere i determinatori di una crisi, ma, se questa crisi dovesse avvenire, ci auguriamo che si risolva con una sola finalità: il bene del paese.

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Parlando sul mio ordine del giorno ho preannunciato che, superando quelli che possono essere i più legittimi ed umani risentimenti, il partito dei contadini avrebbe concesso una benevola fiducia di attesa al Governo. Avremmo trovato logico, noi del partito dei contadini, che i quattro partiti apparentati che hanno condotto insieme la campagna elettorale avessero preso insieme parte al governo. Ma non è compito nostro indagare sui motivi della non partecipazione. Troviamo logico, d'altra parte, che la democrazia cristiana, che ha conseguito la maggioranza relativa dei suffragi, si assuma la responsabilità del potere. Noi non abbiamo alcuna prevenzione nei confronti della democrazia cristiana; bisogna anche riconoscere che le elezioni si sono svolte in un clima di libertà e senza essere turbate da seri incidenti; e di ciò va data lode al popolo italiano prima e all'onorevole Scelba dopo.

Tuttavia non possiamo nascondere la nostra amarezza per certi sistemi di lotta

adottati dagli avversari del partito dei contadini, sistemi che non rifuggirono dagli attacchi personali, addirittura velenosi, delle menzogne, delle calunnie; è soprattutto di amarezza la condotta di alcuni parroci rurali che, giocando sulla buona fede e semplicità dei contadini, descrissero il nostro partito come un partito anticlericale, massone e sovversivo, e pretesero che i voti dati ad esso sarebbero stati voti sprecati e dispersi; e riteniamo che questa azione abbia esercitato una vera coazione sulle coscienze rurali ed in ultima analisi sia stata controproducente per la Chiesa e per la stessa democrazia cristiana. Il partito dei contadini distingue nettamente fra la politica, « fatto contingente ed umano », e la religione, « fatto e valore spirituale ed eterno »; e professa il massimo rispetto per la Chiesa, approva le direttive che impartirono le alte gerarchie ecclesiastiche per la difesa della fede e della civiltà occidentale, che è civiltà cristiana e non prescinde dai valori dello spirito, ma questo ossequio doveroso, questa nostra approvazione leale non può farci accettare quelle che sono le deviazioni periferiche, specie nei paesi rurali, da quelle altissime direttive. E sempre a proposito delle elezioni, il partito dei contadini vorrebbe che una legge onesta e realistica stabilisse una disciplina della propaganda elettorale, perché valanghe di manifesti che costano montagne di quattrini non schiacciassero i partiti che non hanno larghezza di mezzi e pure rappresentano una idealità degna di rispetto e di considerazione.

Lo sperpero di carta che imbratta tutti i muri delle case porta a considerazioni amare il contadino che, nella sua sanità morale e con il suo buon senso, condanna tutto ciò che è artificioso ed inutile e tutto ciò che è sperpero e dissipazione, mentre troppa gente vive in miseria.

Venendo più particolarmente al contenuto delle dichiarazioni del Governo, i contadini si augurano una sollecita riforma della burocrazia, che dia ai funzionari dello Stato responsabilità e dignità, una seria riforma della scuola, che dia ai rurali scuole veramente rurali e alla tecnica il posto e il valore che l'era moderna le attribuisce, un riordinamento fiscale che impedisca immorali evasioni dei grossi trafficanti e le cui norme il modesto contribuente possa comprendere senza dover ricorrere all'avvocato o al ragioniere, una vera distensione degli animi nell'amore verso la patria.

Onorevoli colleghi, approviamo le energiche parole del Presidente del Consiglio nei ri-

guardi delle nazioni alleate e degli altri, poichè quelle parole esprimono il sentimento di italianità di tutto il popolo nostro. Per il partito dei contadini l'Italia deve essere in cima ad ogni nostro pensiero, e agli interessi della nazione devono subordinarsi quelli degli individui, delle classi e dei partiti, che devono tuttavia trovare sempre equità, riconoscimento dei diritti e giustizia.

È necessario che il paese abbia un Governo il più possibile stabile, un Governo che funzioni con la collaborazione ed il controllo del Parlamento. Per questo, augurando che il Governo accetti le proposte modeste da noi fatte, dichiaro che voterò a favore del Governo. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. È di proposito che la nostra dichiarazione di voto ha voluto seguire quella dei tre partiti del cosiddetto centro democratico: proprio per non influenzare in alcun modo la loro decisione, per non dare alcuna possibilità di equivoco alla responsabilità che essi più di noi avrebbero in questo momento dovuto assumere nei confronti del paese a proposito del governo di centro presentato dall'onorevole De Gasperi.

E che l'onorevole De Gasperi — dobbiamo dargliene pienamente atto — sia oggi la vittima dell'atteggiamento dei suoi ex compagni di cordata, è dimostrato dal fatto che l'onorevole De Gasperi, dinanzi all'atteggiamento obiettivo, sereno, patriottico, senza riserve e senza preconcetti, assunto da noi allorché ebbi l'onore di parlare a nome del mio gruppo in sede di discussione generale, non si è voluto spingere di un palmo oltre le sue convinzioni di centro, arrivando a dire — per sfortuna, me lo consenta l'onorevole De Gasperi, trattandosi forse di una intenzione benevola — che non ci conosce. Risultato ben magro della nostra presenza in Parlamento e nel paese, politicamente, da sette anni a questa parte. Egli ha voluto lasciare, cioè, le porte aperte senza equivoco, senza possibilità di oblique conclusioni da parte dei suoi ex compagni di cordata.

Ebbene, se noi, onorevoli signori della democrazia cristiana, recedessimo di un sol passo dalla linea che abbiamo assunto, noi abbiamo il timore di dare anche a *posteriori* un pretesto di più a coloro che hanno tradito la politica di centro, la democrazia e gli stessi interessi nazionali. (*Vivi applausi a destra*).

LA MALFA. L'onorevole De Gasperi vi conosceva dalla battaglia elettorale!

COVELLI. Sì, ci conoscevano gli onorevoli De Gasperi e La Malfa! (Ci fa molto comodo l'interruzione venuta da quella parte).

Ci conosceva benissimo l'onorevole De Gasperi! E voglio avere il piacere di ricordarla io questa conoscenza al Presidente del Consiglio: quando, per salvare un ministro proprio della sua parte, onorevole La Malfa, nel momento in cui il Presidente del Consiglio diceva che bisognava andare a Londra per trattare la questione di Trieste e, non intervenendo le nostre critiche in merito al ministro della sua parte, chiedeva a noi amore e carità di patria perché il Governo fosse immune da qualsiasi possibilità di crisi, l'onorevole De Gasperi ebbe da noi il gesto più patriottico che potesse chiedere, rinunciando noi al nostro ordine del giorno e votando noi la fiducia agli stessi stanziamenti militari presentati dal ministro della sua parte. (*Vivi applausi a destra — Interruzione del deputato Pacciardi*). Ci conosceva, perciò, benissimo (*Interruzione del deputato La Malfa*); ma, uomo, questa volta, di ferma coerenza, l'onorevole De Gasperi ha voluto dirci che non ci conosce. Ne prendiamo atto. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Ed è nel momento in cui prendiamo atto di questo che dobbiamo aggiungere ai motivi da noi già esposti del nostro dissenso anche questo: guai se noi dovessimo pensare che un giorno egli possa conoscerci alla stessa maniera come ha conosciuto i partiti del cosiddetto centro democratico! (*Applausi a destra*).

Se la nostra coerenza sulla linea politica di disinteresse sul piano morale di responsabilità nei confronti del paese deve avere uno scopo, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro voto contrario a questo Governo deve significare, per la conoscenza acquisita dei suoi colleghi, il seppellimento totale della politica di centro, di quella politica del quadripartito che è stata la più irresponsabile ai fini degli interessi nazionali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, mi riservo di chiederle, dopo l'esito del voto sull'ordine del giorno di fiducia, il suo parere sui quattro ordini del giorno che riguardano questioni particolari.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sta bene.

Desidero dichiarare che, semplicemente per una svista (di cui mi rammarico), non ho dato risposta all'onorevole Tinzi. È mio pro-

posito estendere tutte le misure di pacificazione anche all'Alto Adige, dei cui problemi tratteremo in altro momento.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Moro:

«La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ritenendo che esse rispondano alle esigenze dell'attuale momento politico, le approva e passa all'ordine del giorno».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Graziosi.

Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armand — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcani — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Belotti — Benvenuti — Berloff — Bernardinetti — Bersani — Bertone — Berzanti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Ducarelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarrelli Ducci — Buffone — Burato — Butté — Buzzi.

Caccuri — Carati — Calvi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallaro Nicola — Ceravolo — Cervone — Chiarini — Cibotto — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Dommedò — Dosi — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbri — Fabiani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Aggradi — Fer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1953

raris Emanuele — Ferrelli Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tometti Erisia — Geremia — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — Leone — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengli — Marotta — Martinelli Martino Edoardo — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Morelli — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pintus Pitzalis — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Tavian — Terranova — Tesau — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zambelli — Zandoni — Zerbi.

Rispondono no:

Albarelo — Albizzati — Alicata — Alhata di Montereale — Almirante — Amadei

— Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barrattolo — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bigliandi — Bogoni — Boldrini — Bonino — Bonomelli — Borellini Gina — Bottinelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavalieri Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerretti — Cervellati — Chiarolanza — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colognatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Amore — Daniele — De Falco — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — Diaz Laura — Di Bella — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Endrich.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Foschini — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Gomez d'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Gughelminetti — Gullo.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Laconi — Lami — La Rocca — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Madia — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Matteucci — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Mievile — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Morano — Moscatelli — Muscatello — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Nati Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubino.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spadazzi — Spillone — Spanpanato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchiotti — Venegoni — Villani — Villelli — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Alpino — Ariosto.

Badini Confalonieri — Basile Guido — Bertinelli — Bettinotti — Bonfantini — Bozzi.

Camangi — Capua — Castellarin — Ceccherini — Chiaramello — Colitto — Cortese Guido.

De Caro — De Vita — Di Giacomo.

Ferrari Riccardo.

La Malfa — L'Eltore.

Macrelli — Malagodi — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Matteotti Giancarlo

— Matteotti Gian Matteo.

Pacciardi — Preti.

Romita — Rossi Paolo.

Saragat — Secreto — Simonini.

Vigorelli — Villabruna.

Sono in congedo:

Selvaggi.

Treves.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	582
Astenuti	37
Votanti	545
Maggioranza	273
Hanno risposto <i>sì</i>	263
Hanno risposto <i>no</i>	282

(La Camera non approva — Vivi applausi a sinistra — Dai banchi del centro si grida: Viva De Gasperi! — I deputati di questi settori, in piedi, applaudono all'indirizzo del Presidente del Consiglio — Commenti a sinistra).

In seguito al risultato della votazione non porrò in votazione gli ordini del giorno che riguardano questioni particolari.

Una voce a sinistra. Viva il 7 giugno!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo la sospensione dei lavori affinché io possa comunicare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Foggia, ad oltre un anno dalla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Fondazione Opera pia de Piccolellis, dipendente dal comune di Foggia, crede di dover mantenere ancora alla predetta amministrazione il commissario prefettizio, con conseguente onere finanziario per la Fondazione.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intenda prendere a favore di quei fittuari che, in seguito allo scorporo, hanno dovuto o debbono lasciare le aziende all'Ente riforma, con la conseguenza che vengono a trovarsi con rilevanti capitali costituiti da scorte vive e scorte morte, immobilizzati; e se non intenda per lo meno svolgere opportuna opera, affinché l'Ente rilevi anche le predette scorte, onde evitare che i proprietari debbano necessariamente sven-derle con rilevante danno.

(138)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sull'arresto di un funzionario dell'Ente di riforma per la Puglia e la Lucania operato nei giorni scorsi nel comune di Montescaglioso in provincia di Matera.

(139)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno consigliato il prefetto di Matera a sospendere dalla carica il sindaco di Montalbano Jonico e sui provvedimenti che intende adottare nei confronti di quel prefetto ove il provvedimento preso risultasse, come indubbiamente è, del tutto arbitrario e poliziesco.

(140)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui continui interventi delle autorità di pubblica sicurezza nelle divergenze che insorgono tra assegnatari ed Ente di riforma agraria nella zona del Metapontino in provincia di Matera, interventi che arrivano fino al fermo e conseguente allontanamento con foglio di via di organizzatori sindacali e per conoscere.

dal primo, se e come giustifica nel quadro della Carta costituzionale questa arbitraria limitazione della libertà dei cittadini a cui si abbandonano le autorità di pubblica sicurezza,

dal secondo, se trova rispondente allo spirito della riforma agraria il ricorso continuo all'uso di mezzi polizieschi nei confronti di assegnatari e braccianti che comunque abbiano rapporti con l'Ente di riforma;

dal terzo, come intende tutelare il diritto dei rappresentanti sindacali che non vogliono venir meno al loro dovere di assistenza dei lavoratori.

(141)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il numero dei funzionari dell'Ente di riforma agraria che operano in provincia di Matera, le mansioni a ciascuno di essi assegnate e il relativo onere complessivo che grava sull'Ente. In particolare l'interrogante chiede di sapere il numero dei cosiddetti guardiani o capisquadra, le loro mansioni e il loro trattamento economico.

(142)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare nei confronti dei contadini di Montescaglioso in provincia di Matera duramente colpiti dalla violenta grandinata abbattutasi su quelle contrade il 9 giugno 1953 con conseguente distruzione presso che totale di frutteti, vigneti e campi di ortaggio.

(143)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere.

se non ritenga inammissibile che gli inquilini degli Istituti autonomi delle case popolari, in base ad aumenti stabiliti in violazione dell'articolo 379 della legge n. 1165 del 1938, debbano subire un trattamento ben più gravoso in confronto delle normali abitazioni soggette al blocco;

se non ritenga tale trattamento contrario alla necessaria politica generale in favore dell'edilizia popolare e allo spirito delle leggi già vigenti in tale campo.

e se non ritenga di dover rivedere le approvazioni ministeriali dei piani di aumento per accertarne la moderazione e la conformità alle leggi, e di venire incontro all'ansia crescente di una categoria così numerosa ed indigente, sospendendo — se occorre anche con provvedimento legislativo — in attesa di tale revisione, ogni vessatoria e persecutoria misura di esecuzione.

(144) « MARTUSCELLI, CACCIATORE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano di attuare di urgenza a favore del comune di Albanello (Salerno), dato il pericolo di inquinamento dell'acqua potabile, i provvedimenti richiesti a mezzo della prefettura di Salerno fin dal 20 gennaio 1950, per un contributo dello Stato alla costruzione di nuove fognature e ripara-

zione di quelle esistenti e per un mutuo alla Cassa depositi e prestiti per i lavori stessi, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(145) « CACCIATORE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del prefetto di Rovigo che, senza plausibili motivi, si è rifiutato di ricevere i rappresentanti delle organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. che intendevano sottoporgli alcune proposte circa l'assunzione della manodopera per la campagna saccarifera e rappresentargli la necessità che detta assunzione avvenisse secondo le norme della legge sul collocamento e non con richieste nominative delle quali sono arbitri i datori di lavoro.

« Gli interroganti fanno presente che la posizione assunta dal detto prefetto è causa di scioperi e di agitazioni tuttora in corso.

(146) « RIGAMONTI, MARANGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'illegittimo provvedimento di scioglimento dell'amministrazione dell'Ospedale maggiore di Novara adottato dal prefetto di quella provincia e per conoscere se il ministro intende disporre la revoca del detto provvedimento.

(147) « SCARPA, JACOMETTI, MOSCATELLI, FLOREANINI GISELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere, in seguito al luttuoso disastro di Moncalvo (Asti) nel quale, in un cantiere di costruzioni in cemento armato, sono periti otto lavoratori, padri di famiglia, e tre sono stati gravemente feriti, quali provvedimenti voglia adottare con carattere d'urgenza affinché i lavori in cemento armato siano progettati e diretti da professionisti i quali abbiano superato uno speciale esame di pratica e di teoria, al di sopra del titolo professionale, qualunque esso sia.

« E ciò in dipendenza delle speciali disposizioni adottate dal Ministero dei lavori pubblici unicamente contro determinate categorie professionali, le quali nella pratica, invece, non risultano le meno idonee alle suddette progettazioni.

« Tutto ciò, beninteso, lasciando impregiudicate le gravi responsabilità penali che il

disastro di Moncalvo comporta, anche contro quelle autorità che non hanno ottemperato alle leggi vigenti per tali sistemi di costruzione.

« L'interrogante chiede di sapere anche se rispondano a verità incontrollate voci contro imprese e professionisti, legati per parentela ed interessi a funzionari interessati, il che dovrebbe una buona volta costituire la base per il disciplinamento dell'attività professionale dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

(148) « CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le cause che determinarono il giorno 23 febbraio 1953 la morte del bambino Restelli Albino di anni 9, ricoverato presso l'Istituto Razzetti di Brescia e per sapere i motivi per i quali i genitori del Restelli, che vivono in Brescia distanti alcune centinaia di metri dall'Istituto stesso, non furono avvertiti né della malattia del loro figliolo, né del ricovero *in extremis* all'ospedale dei bambini, né della sua morte della quale furono informati solo dopo nove ore dal decesso.

(149) « NICOLEITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che a Ghedi (provincia di Brescia) due famiglie di complessive sedici persone, avendo subito lo sfratto, vivono da anni in una chiesa diroccata, in continuo pericolo perché il tetto minaccia di crollare e con grave danno alla salute, tanto che alcuni bimbi delle due famiglie hanno dovuto essere ricoverati in sanatorio; e per conoscere se non ritiene di dover intervenire con provvedimenti urgenti affinché tali famiglie abbiano un alloggio più sicuro e più salubre.

« L'interrogante fa rilevare che nello stesso comune di Ghedi nel corso dell'ultimo anno è stato speso oltre un miliardo di lire per la costruzione di un campo di aviazione militare.

(150) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso e urgente dar corso finalmente agli atti del concorso per le direzioni didattiche governative, il quale risale a ben sei anni addietro, e le cui graduatorie tipo B-1 e B-3 sono state regolarmente definite da diversi mesi. Il ritardo delle nomine dei

vincitori del concorso, mentre nuoce al funzionamento della scuola elementare, in cui ben 1.400 sono le direzioni didattiche sprovviste di titolare, è non poco pregiudizievole per gli interessati, sia ai fini della loro carriera, sia ai fini economici, che certo non possono essere trascurati, specie considerando il trattamento così modesto che viene fatto agli insegnanti elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(385)

« DE FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione generale delle ferrovie dello Stato, per invitarla a dar corso alla giusta richiesta, presentata dal comune di Santa Giusta, per la istituzione di una fermata treni nel comune medesimo;

ciò in considerazione anche del fatto che l'amministrazione comunale di Santa Giusta si è impegnata a versare una somma *una tantum* di lire 500.000 — per spese costruzione dei marciapiedi e della tettoia — e la somma di lire 100 mila annue per spese di manutenzione.

« L'interrogante fa rilevare altresì che la suddetta richiesta è una esigenza viva e sentita da tutta la popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(386)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore della popolazione agricola della zona montana di Schiavi d'Abruzzo gravemente colpita dalla furiosa grandinata del 6 luglio 1953, che ha distrutto nella totalità i raccolti della corrente annata agraria.

« L'interrogante chiede di sapere se, anche in considerazione della circostanza che pure nella decorsa annata agraria, per le sfavorevoli condizioni di tempo, i raccolti andarono quasi totalmente distrutti, onde più grave è l'attuale situazione di bisogno della popolazione agricola, non si ravvisi l'opportunità di adottare a favore dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti i seguenti provvedimenti:

a) erogazione di un congruo sussidio alle famiglie contadine colpite;

b) esenzione dal pagamento delle imposte gravanti sui fondi colpiti con la totale distruzione del raccolto;

c) urgente concessione di un cantiere di lavoro per l'impiego dei disoccupati più bisognosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(387)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se ritengano, in via eccezionale e transitoria, di riaprire i termini di accettazione delle istanze all'Istituto nazionale di previdenza sociale, onde far fruire a vecchi ex ferrovieri delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge 14 maggio 1949, n. 269. Molti vecchi ex ferrovieri, invero, ignorarono la legge stessa ed omisero, quindi, di presentare, entro i termini utili, la prescritta domanda, perdendo in conseguenza il diritto alla pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(388)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende ripresentare con urgenza il disegno di legge riguardante lo stato giuridico degli insegnanti medi non di ruolo, rimasto in sospeso, nella passata legislatura, per l'anticipata chiusura del Senato. L'interrogante è del parere che debbasi, questa volta, risolvere anche il problema della sistemazione economica di carriera e di quiescenza, del personale insegnante non di ruolo nello spirito dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla VI Commissione (istruzione e belle arti) in occasione dell'approvazione dello stato giuridico di cui è oggetto la presente interrogazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(389)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se verrà bandito un concorso per titoli a cattedre di scuole secondarie, fra gli insegnanti già in possesso della abilitazione conseguita per esami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(390)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda dare urgenti disposizioni perché i consorzi agrari provinciali ritirino il grano che viene presentato dagli agricoltori per l'ammasso, anche se presenta un certo grado di umidità, oppure perché vengano predisposti adeguati locali per la conservazione provvisoria del grano che i produttori

non hanno la possibilità di custodire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(391)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti abbiano preso o stiano per prendere a favore degli agricoltori dei comuni di Caneva, San Vito al Tagliamento, Fiume Veneto, Chions e di Pasiano di Pordenone, Azzano Decimo, Pordenone Sesto al Reghena, Zappola, Casarsa e Codroipo, colpiti dalla grandinata del 19 luglio 1953; ed in particolare se non ritengano di dover concedere una esenzione temporanea dalle imposte e la concessione di un sussidio che consenta alle famiglie colpite di far fronte alle più urgenti necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(392)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se essi non ravvisino la necessità di prendere qualche iniziativa legislativa che — tenendo conto della scarsissima consistenza dei bilanci comunali dei comuni di campagna, di collina e di montagna — preveda l'intervento dello Stato nella costruzione e sistemazione delle strade comunali, in molti casi impraticabili per lunghi periodi dell'anno; spesso mancanti di elementari accorgimenti tecnici atti ad evitare luttuosi incidenti; quasi sempre fattore che, lungi dal favorire il movimento degli uomini e dei prodotti del loro lavoro, ne intralcia e ne appesantisce la circolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(393)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, analogamente a quanto praticato negli anni decorsi, e ciò in considerazione della particolare natura dei terreni, disporre, anche per la corrente annata agraria, l'esonero dalla fumigazione obbligatoria degli agrumeti siti nelle contrade di Giardini e Taormina, coltivati a limoni.

« Tali agrumeti infatti possono essere facilmente difesi dalla cocciniglia praticando delle irrorazioni liquide in economia, senza dover ricorrere all'elevatissima spesa della fumigazione, che incide notevolmente sul reddito di quelle colture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(394)

« TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia il caso predisporre subito un successivo stanziamento in base alla legge 647 per completare i lavori di costruzione del ponte sul Nera nei pressi di Terria di Ferentillo (Terni) e della strada di accesso alla frazione stessa.

« Un primo finanziamento, già concesso, di dieci milioni si rende insufficiente per la realizzazione delle predette opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(395)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene di prendere in considerazione, per quanto possibile, il seguente voto dei duecento maestri disoccupati di Lacedonia (Avezzano):

1°) Riapertura dei ruoli speciali transitori in ordine all'anzianità di diploma per tutti gli insegnanti che abbiano dimostrato idoneità all'insegnamento attraverso un certo numero di anni di servizio scolastico prestato in scuole statali, popolari e sussidiate, sia attraverso l'idoneità e promozione conseguite nei concorsi magistrali.

2°) Trasformazione delle scuole sussidiate in scuole statali.

3°) Istituzione della classe quarta e quinta ove mancano.

4°) Osservanza degli articoli della Costituzione riguardanti l'obbligo scolastico e l'istituzione dei tre anni di scuole post-elementari.

5°) Collocamento a riposo dei maestri di ruolo che abbiano prestato 35 anni di servizio nelle scuole elementari o che abbiano raggiunto il 60° anno di età.

6°) Istituzione di corsi di specializzazione retribuiti per maestri disoccupati, tipo cantieri-scuola per lavoratori, già istituiti presso l'Università del Sacro Cuore di Milano, Roma e Torino, con ottimi risultati.

7°) Dare la possibilità ai maestri fuori ruolo di inoltrare domanda per incarichi provvisori in tutte le provincie dello Stato.

8°) Dare ai maestri disoccupati un assegno giornaliero di disoccupazione coi contributi pro-disoccupazione rilasciati dai maestri di ruolo.

9°) Autorizzare almeno nelle scuole esistenti nelle sedi di direzioni didattiche, una forma di assistentato volontario, consistente nella frequenza continuativa, e per l'intero anno di scuola, del giovane maestro (è lo *stage* dei neo-diplomati in Svizzera) a fianco dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1953

maestri di ruolo con retribuzione e qualifica a fine anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(396)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il prefetto e il questore di Cremona proibiscono ogni manifestazione pubblica in contrasto con i principi costituzionali che regolano la vita politica italiana (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(397)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro l'ondata di sfratti che agricoltori intimano a famiglie di salariati fissi dell'agricoltura della provincia di Cremona.

« L'intollerabile situazione che si è venuta a creare è elemento di disagio per le famiglie colpite e di minaccia all'ordine pubblico.

« Un provvedimento di sospensione della esecuzione degli sfratti si ritiene urgente ed indispensabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(398)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvidenze intendano disporre in favore delle famiglie di coltivatori diretti della borgata di Tavernola (Foggia), le cui colture sono state al completo distrutte per un'estensione di circa 400 ettari dal nubifragio abbattutosi sulla zona il 7 luglio 1953. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(399)

« DE LAURO MATERA ANNA, PELOSI, PACCHIONE, MAGNO, ASSENNATO, SCAPPINI, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere dietro quali istruzioni e in vista di quali scopi i prefetti, in questi ultimi giorni, vanno richiedendo ai sindaci i dati relativi ai risultati delle elezioni del 7-8 giugno 1953, quali risultano dalla copia del verbale delle sezioni elettorali in consegna ai comuni ai sensi del quarto comma dell'articolo 53 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, quand'anche non esigono, come nel caso di Rieti, la consegna materiale del verbale stesso;

per sapere inoltre, relativamente al particolare caso della provincia di Rieti, se l'onorevole ministro sia a conoscenza che il funzionario della prefettura incaricato del ritiro si è limitato a rilasciare semplice ricevuta, rifiutandosi di seguire la tassativa procedura prevista dall'articolo 259 del testo unico di leggi comunali e provinciali 1934, vale a dire rifiutandosi di verbalizzare i motivi e gli altri elementi giustificativi del ritiro; e, poiché in questo caso la violazione di legge è evidente, per sapere quali provvedimenti l'onorevole ministro intende prendere a carico di colui che risulta esserne responsabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(400)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno di portare a fine i lavori della strada denominata Baragazzo-Passo della Futa (comune di Castiglione dei Pepoli, Bologna) per la quale esiste relativo progetto definitivo presso le competenti Autorità. Si fa presente che la strada sunnominata è già praticamente ultimata fino alla frazione suddetta, ma della quale non è possibile servirsene per la mancata costruzione di un ponte di poca spesa e di un tornante a breve distanza dal ponte medesimo. La costruzione della strada porterebbe forte giovamento all'economia della zona, a mitigare la forte disoccupazione e alla popolazione tagliata fuori oltre 12 chilometri dal capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(401)

« MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ritiene intervenire urgentemente per normalizzare la situazione della società Cogne (succursale di Imola) nell'interesse della produzione e dell'occupazione.

« I continui licenziamenti, la riduzione dell'orario di lavoro, gli atti di intollerabile discriminazione da parte della direzione, nei riguardi di certi provvedimenti contro le maestranze, gli interventi arbitrari delle forze dell'ordine, sono la causa di un perturbamento economico e sociale, non solo nei riguardi dei lavoratori, ma per tutte le attività cittadine che vivono a lato di questa attività industriale, se non la fonte più non importante di lavoro della città di Imola. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(402)

« MARABINI, ROASIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere, qualora fossero stati effettivamente stanziati, dove e come sono stati utilizzati i fondi destinati alla costruzione dell'acquedotto, delle fognature e per la sistemazione della rete stradale interna di Camigliatello Sila (Cosenza); opere tutte di vitale importanza per lo sviluppo turistico della zona alla cui esecuzione avrebbe dovuto provvedere da tempo, secondo vistosi cartelloni pubblicitari che tuttora si possono leggere, l'Opera per la valorizzazione della Sila. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(403)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere per quali ragioni l'Opera valorizzazione Sila nulla fa per costringere la S.M.E. a provvedere, come sarebbe giusto, all'erogazione dell'energia elettrica a Camigliatello Sila (Cosenza) tenuto conto che questo importante centro è nella zona delle centrali della S.M.E. e che l'Opera valorizzazione Sila deve, a sensi della legge 31 dicembre 1947, intervenire per lo sviluppo turistico dell'altipiano silano; e per sapere ancora come mai a Camigliatello non trovino applicazione le disposizioni in materia di tariffe elettriche per cui si pretende un prezzo di molto superiore alle fissate 42 lire per chilowatt-ora. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(404)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informato con esattezza sugli intendimenti competenti in merito alla giusta richiesta più volte avanzata e sollecitata dal comune di Bisignano (Cosenza) per ottenere l'abbattimento della collina Portello ritenuto indispensabile per la salvezza del paese permanentemente minacciato nel suo abitato da continue frane e per sapere altresì quali sono gli ostacoli che esistono per la realizzazione del progetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(405)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se è vera la notizia pubblicata dai giornali di un'imminente soppressione dell'ufficio postale di Lorica, notevole centro di villeggiatura della Sila piccola (Cosenza); e nel caso af-

fermativo per sapere se non ritenga giusto e opportuno procedere alla revoca del provvedimento in contrasto con le affermazioni ripetutamente fatte sulla necessità dello sviluppo turistico della Sila e provvedere al contrario alla migliore attrezzatura dell'ufficio esistente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(406)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intende prendere per sollecitare e accogliere la domanda del comune di Taglio di Po (Rovigo), diretta ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione delle fognature, e per l'asfaltatura della piazza centrale, che ad ogni pioggia si allaga impedendo la circolazione dei cittadini e dei veicoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(407)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali misure intende prendere per venire in aiuto ai partecipanti del riso, colpiti durante la mareggiata a Forti e Palestrina, Porto Tolle, i quali hanno perduto il 50 per cento del raccolto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(408)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda dei comuni di Lendinara Bodia, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione degli acquedotti, più volte sollecitato senza mai ottenere una risposta concreta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(409)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà istituito in Scardovari Porto Tolle, il servizio telegrafico, assolutamente indispensabile data la distanza del comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(410)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere l'angosciosa situazione

delle maestranze della De Angeli Frua di Roè Volciano, minacciate di licenziamento.

« I licenziamenti annunciati dalla De Angeli Frua — in una provincia come quella di Brescia che ha il triste primato della disoccupazione — hanno sollevato profonda preoccupazione e indignazione in mezzo a tutti i cittadini bresciani, dei quali si è fatto interprete il Consiglio provinciale di Brescia che, nella seduta del 20 luglio 1953, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale, nella sua seduta straordinaria del 20 luglio 1953;

« Visto l'appello ad esso rivolto dalle organizzazioni sindacali Fiot e Federtessili e dai lavoratori del cotonificio di Roè Volciano, ad esprimere e assicurare la sua solidarietà verso gli sforzi comuni delle popolazioni interessate contro la smobilitazione dell'importante stabilimento tessile;

« Venuto a conoscenza della grave minaccia che pesa su Roè Volciano e che dovrebbe tradursi entro poche settimane nella chiusura definitiva del reparto tessile della De Angeli Frua, con il licenziamento di 570 lavoratori;

« Sottolineando l'enorme stasi di depressione della nostra provincia per il già forte tasso di disoccupazione totale e parziale e che è venuto appesantendo parallelamente l'intera economia provinciale; fa voti affinché l'intera provincia, con alla testa le sue Autorità, non risparmi sforzo alcuno per la difesa delle sue industrie minacciate, per la difesa del lavoro e del popolo bresciano ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(411) « NOCE TERESA, NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono gli impedimenti che non hanno finora — a distanza di tre anni — consentito la liquidazione definitiva della pensione agli insegnanti elementari che vennero collocati a riposo a domanda agli effetti dell'articolo 10 della legge 7 aprile 1948, n. 263, a decorrere dal 1° ottobre 1950, ritardo che oltre ad incidere sulla situazione economica di questa benemerita categoria, impedisce all'E.N.P.A.S., per ragioni tecniche, di procedere alla liquidazione definitiva delle indennità di buonuscita. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(412) « MARILLI, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno completate le riparazioni delle

strade interne del comune di Tufara (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(413) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne del comune di Monteroduni (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(414) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada che dovrebbe unire la frazione di Incoronata di Macchiagodena (Campobasso) alla strada nazionale presso Cantalupo del Sannio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(415) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando pensa che potranno essere riparati i filtri di epurazione delle acque del Biferno, che arrivano al serbatoio di Guglionesi (Campobasso), distrutti dalla guerra ed attualmente, quindi, mancanti nel detto serbatoio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(416) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta del comune di Trivento (Campobasso) di prolungamento del cantiere di rimboscimento n. 4712, che è molto atteso dai numerosi disoccupati locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(417) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre con ogni urgenza le opere di protezione dell'abitato « Marina Grande », nel comune di Procida. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(418) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda istituire il gruppo B tra il personale dipendente dalla Direzione generale di pubblica sicurezza. Tenendo presente i già noti benefici che ver-

rebbero dal provvedimento invocato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(419) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda prendere provvedimenti per incrementare l'assistenza creditizia agli agricoltori, secondo le dichiarazioni fatte dal ministro Fanfani nella discussione al Senato sul disegno di legge relativo all'istituzione di un fondo di dotazione per il credito agrario di miglioramento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(420) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda presentare un progetto di legge-delega per amnistia e condono, secondo le dichiarazioni del ministro Zoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(421) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende mantenere la sezione staccata di liceo di Ischia o se invece preferisce trasformarla in liceo autonomo, tenendo presente che Ischia e Procida sono isole, le di cui comunicazioni con Napoli non rendono possibile la frequenza ad un liceo in quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(422) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda ripresentare al Parlamento il progetto di legge relativo al completamento della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Ferrara, approvato dalla Camera dei deputati il 31 marzo 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(423) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda disporre che la Cassa del Mezzogiorno, o direttamente o coi fondi della legge per Napoli destinati alla provincia, finanzia la esecuzione del progetto di una seggiovia da Ischia al Montagnone ed all'Epomeo, che è di grandissima importanza turistica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(424) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intenda promuovere, con i fondi della legge per Napoli, destinati alla provincia, la costruzione della strada panoramica del comune di Ottaviano, che porta alla cresta di Monte Somma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(425) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e Centro-Sud, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nel programma suppletivo che verrà elaborato al momento della proroga della durata della Cassa Centro-Nord da 10 a 12 anni, non ritenga opportuno includere tra i lavori più urgenti, quelli relativi alla sistemazione della strada Triponzo-Serravalle-Cascia e Serravalle-Norcia in prosecuzione della strada Valnerina, i cui lavori sono in corso.

« Dati i notevoli pericoli che oggi presentano tali importanti arterie sottoposte ad un traffico imponente, in particolare per le gite turistiche che vengono effettuate per Cascia, e in considerazione che si tratta di zone di montagna, si chiede una sollecita approvazione ministeriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(426) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, pregandolo di intervenire urgentemente nella vertenza apertasi tra le maestranze della ditta Cappelletti di Todi e i proprietari della stessa allo scopo di dare soddisfazione alle giuste richieste dei lavoratori che da vari mesi si trovano fuori dell'azienda e privi di ogni retribuzione.

« Infatti gli attuali proprietari non hanno provveduto né alla liquidazione delle competenze spettanti al personale né a chiarire la posizione del personale stesso, mentre nessuna prospettiva di riapertura dell'industria è prevista, in considerazione della discordia esistente fra gli attuali proprietari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(427) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro alla richiesta avanzata dal comune

di Scheggino (Perugia) per la istituzione di un collegamento fonotelegrafico abilitato a posto di telefono pubblico fra il capoluogo e le frazioni di Ceselli, Civitella e Monte San Vito, centri importanti e privi di strade di allacciamento con il capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(428)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che causano il ritardo per l'inizio dei lavori riguardanti il completamento della strada di accesso alla frazione di Buonacquisto (Terni), il cui finanziamento per un primo lotto è stato concesso da circa due anni in base alla legge n. 647. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(429)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente, allo scopo di rendere funzionante il tratto di strada tra Baschi e Alviano, da anni costruito, di provvedere alla compilazione del progetto per la costruzione del ponte sul Tevere nei pressi di Alviano (Terni) previsto nel programma predisposto per la legge n. 647.

« Tale ponte servirebbe ad allacciare altro tratto di strada già realizzato nell'altra sponda del Tevere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(430)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno concedere in base alla legge n. 647 il finanziamento per la costruzione della strada di accesso alla frazione Castelluccio di Norcia (Perugia) sita a 1400 metri di altitudine e completamente priva di strada tanto da rimanere isolata per vari mesi dell'anno a causa delle inevitabili nevicate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(431)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre subito la gara di appalto per i lavori relativi al tratto di strada del progetto generale della Todi-Baschi, già finanziato in base alla legge n. 647 e le cui variazioni tecniche al progetto sono state già apportate dagli uffici competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(432)

« MICHELI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il Comitato unione donne sarde (I.N.C.A.), costituitosi l'anno scorso per la gestione di una colonia marina in località Poetto (Cagliari) e già l'anno scorso escluso dalla assegnazione dei viveri A.A.I. e dal contributo finanziario governativo, nonostante l'unanime riconoscimento delle autorità preposte all'assistenza sulla perfetta efficienza della colonia stessa, sia stato anche questo anno (unico caso in tutta la Sardegna), escluso ancora una volta dai suddetti benefici accordati a tutti gli enti assistenziali, e per sapere se non ravvisi in tale esclusione un esempio di discriminazione tra enti e cittadini, contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(433)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga ammissibile che la presidenza e gli organi dirigenti dell'Ente di trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna rifiutino sistematicamente di ricevere, sentire e discutere con i rappresentanti degli assegnatari dell'E.T.F.A.S., dei braccianti dell'Ente impiegati e dei coloni di Fertilia; e se non intenda richiamare il presidente ed i dirigenti dell'E.T.F.A.S. a mutare atteggiamento verso i lavoratori e verso le organizzazioni sindacali che li rappresentano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(434)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda provvedere con la massima urgenza alla liquidazione della pensione privilegiata di guerra alla signora Granara Angela di Cesare, residente in Carloforte (Cagliari) vedova del marinaio Rambì Pietro, deceduto per evento bellico, posizione n. 203095 indiretta nuova guerra.

« Si fa presente che la signora Granara è in possesso del certificato di iscrizione n. 2890318 dal 1951, ma non le è finora pervenuta la corrispondente liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(435)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta della Amministrazione comunale di Bosa (Nuoro) e

di tutta la sua popolazione, perché venga con la massima urgenza attuata la costruzione di un canale di sfioro in regione S'istagnone al fine di proteggere l'abitato da ulteriori allagamenti e rendere sicura la permanenza dei natanti nel porto canale di Bosa, che ha un tratto navigabile lungo sei chilometri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(436) « POLANO, PIRASTU, LACONI, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere quali siano le determinazioni del predetto Ente circa la costruzione della diga a monte in regione Monte Crispu, per la regolarizzazione delle acque del fiume Temo onde preservare la città di Bosa (Nuoro) dalle inondazioni che ne investono l'abitato e tengono in continuo stato di incertezza e di ansia la popolazione di tutta la vallata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(437) « POLANO, PIRASTU, LACONI, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se da parte del competente Ispettorato del lavoro sia stato eseguito qualche controllo sul trattamento che fa alle maestranze dei propri stabilimenti il gruppo laniero sardo « Alas » di Macomer (Nuoro), e quale sia stato il risultato degli accertamenti.

« Gli interroganti desiderano in particolare conoscere se, al lume degli accertamenti, risulti:

1°) che la predetta impresa non applica come d'obbligo le leggi e le disposizioni sull'assistenza e sulla previdenza;

2°) che difettino negli stabilimenti dell'« Alas » le prevenzioni antinfortunistiche a protezione della incolumità delle operaie e degli operai sul lavoro;

3°) che non sono neppure rispettate le condizioni igieniche per quanto concerne gli spogliatoi, il refettorio, ecc.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, ove tali circostanze siano emerse dagli eventuali accertamenti del competente Ispettorato del lavoro, quali provvedimenti siano stati presi nei riguardi dell'impresa per costringerla al rispetto ed all'applicazione della legislazione sul lavoro; e, nell'eventualità che non siano stati finora compiuti seri accertamenti ed interventi presso la nominata impresa, se il ministro non intenda disporre

perché nel più breve termine venga fatta una rigorosa ispezione e vengano presi nei confronti dell'impresa i provvedimenti secondo le norme di legge. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(438)

« POLANO, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di accogliere la richiesta del comune di Montalbano Jonico in provincia di Matera per la statizzazione di quella scuola media frequentata lo scorso anno scolastico da ben ottantanove alunni, in considerazione anche del sempre crescente incremento demografico di quel comune e delle condizioni di estrema ristrettezza economica di quelle popolazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(439)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste:

sui motivi che hanno impedito, a distanza di oltre 9 mesi dalla pubblicazione dei primi decreti di esproprio, che si procedesse, nei comprensori di riforma del Volturmo, del Garigliano e del Sele, alla assegnazione ai contadini delle terre espropriate;

sulle misure che intende adottare affinché, in ottemperanza alle tassative disposizioni della legge, si impedisca ai proprietari espropriati di esigere dai coltivatori i canoni di affitto o le quote di riparto previste nei contratti parziari;

sulle misure che intende adottare per impedire all'Ente di riforma la pratica delle disdette e dell'arbitrario sfratto dei contadini e delle cooperative e per assicurare, attraverso la diretta trattativa tra le rappresentanze delle organizzazioni dei contadini e l'Ente una equa regolamentazione dei rapporti transitori, che assicuri ai coltivatori di quelle terre piena tranquillità e adeguate condizioni di vita, in attesa della più sollecita definitiva assegnazione.

(440)

« GRIFONE, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE, SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) quale azione intenda svolgere il Governo nel campo industriale per risolvere la crisi che preoccupa alcuni settori dell'indu-

stria italiana e, in particolare, il settore siderurgico;

2°) in particolare che cosa il Governo intende fare per sollevare da una grave crisi economica e sociale la città di Terni, la più provata dalla crisi siderurgica italiana, essendo il complesso della società « Terni » in continua riduzione di personale sino a raggiungere, allo stato attuale delle cose, la cifra di oltre 4000 licenziati, mentre altri 2000 ne sono minacciati;

3°) data la preoccupante situazione si chiede al Governo se non ritenga di dover presentare un progetto di legge che venga a stimolare l'iniziativa privata in tale zona colpita, allo scopo di facilitare la creazione di piccole attività industriali;

4°) inoltre se non ritenga opportuno ed urgente, allo scopo di venire incontro immediatamente alla massa dei disoccupati, di dare inizio al progettato secondo salto del Recentino per la costruzione di impianti idroelettrici i cui lavori impiegherebbero per qualche anno oltre 2000 operai;

5°) infine se non si ravvisi l'opportunità, anche per tranquillità dell'opinione pubblica interessata, di precisare quali siano i programmi futuri del complesso « Terni » in merito ai prevedibili sviluppi delle lavorazioni e le prospettive di stabilità del complesso stesso.

(17)

« MICHELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 15,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI